INSERZIONI
Aff.ci di pubbl. Haasenstein e Vogler, via Santa Teresa, N. 13, piano 1°.
Per ogni linea in 4ª pagina . . L. 0 25
Per ogni linea in 3ª pagina . . » 1 —
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia:
Anno L. 22. — Ogni mese L. 2.
Estero — Unione postale:
Anno L. 37. — Semestre L. 20. — Trimestre L. 10. — Mese L. 3 50.
Centesimi 5 in tutta Italia.

NOTIZIE

Comitato provinciale di soccorso ai danneggiati della neve.

Riceviamo:

« Nella seduta dell'11 2 corrente gennaio questo Comitato, presieduto dal prefetto onorevole senatore Lovera di Maria, ha testè compiuto il suo lavoro.

« Esso, in seguito a relazione del deputato provinciale Badini, accertò che il danno causato a proprietà private raggiungerebbe l'enorme cifra di L. 1,033,825 82.

« Questi danni furono divisi nelle seguenti categorie:

Categoria					Danno
1ª Nella tenenti in stabili					L. 6,789 00
2ª Proprietari da L.	1	a L.	1000		» 110,887 81
3ª	Id.	» 1001	a »	4000	» 482,683 00
4ª	Id.	» 4001	a »	6000	» 156,115 00
5ª	Id.	» 6001	a »	9000	» 170,060 00
6ª	Id.	» 9001	a »	15,000	» 123,240 00
7ª	Id.	» 15,001	a »	25,000	» 80,178 00

« Le somme raccolte dal Governo e da benefattori diversi ascendono a sole L. 180,421 32, per cui rimane scoperto un danno di L. 873,401 50.

« Sulle L. 180,421 32 furono distribuite L. 73,882 63 e rimangono perciò da distribuirsi L. 106,541 99.

« In seguito a dichiarazioni suppletive si avrebbe nella 1ª categoria un danno di L. 25, e nella 2ª categoria un danno di L. 36,925 maggiore di quello precedentemente dichiarato.

« Per i danneggiati di queste due categorie il Comitato deliberò di applicare l'indennità già stabilita e pagata agli altri danneggiati delle stesse categorie, cioè il totale del danno a quelli della 1ª ed il 50 0/0 del danno a quelli della 2ª categoria.

« Per le altre cinque categorie il Comitato, tenendo conto delle somme distribuite e di quelle rimaste disponibili, credette equo ripartire il notevole numero di 1211 danneggiati, in tanti gruppi a seconda del danno avuto, in mobili, fabbricati e terreni approssimativamente del 5 in 6 0/0 e così destinò:

Alla 3ª categoria	L.	64,324 27
4ª »	»	21,905 86
5ª »	»	19,468 25
6ª »	»	7,853 20
7ª »	»	2,239 25
« cioè in totale	L.	115,979 12

le quali, aggiunte alle L. 18,522 30 da distribuirsi ancora alla 1ª e 2ª categoria, formano la complessiva somma di L. 134,501 42, dalla quale, dedotti i sussidi già pagati in L. 28,238 20, rimangono ancora da pagare e saranno al più presto pagate a mezzo dei sotto-prefetti, sindaci ed esattori, L. 106,263 42, con un fondo di riserva a fronte della somma disponibile di L. 278 27.

« Infine il Comitato, ritenuto che, malgrado questi sussidi, rimangono ancora dei danni per l'ingente somma di L. 865,471 50 non tenuto calcolo dei danni inferiori al 5 0/0 e di quelli sofferti dai Comuni, dalle Opere pie e da altri Enti morali che furono esclusi da ogni sussidio, deliberò di rinnovare la domanda al Governo affinchè si compiaccia di concedere un nuovo e maggiore sussidio che possa lenire le gravi miserie, dalle quali rimangono tuttora colpite le popolazioni dei nostri monti, che in ogni occasione concorsero sempre alla difesa e sollievo delle altrui sventure. »

Conferenze di viticultura.

Il Ministero d'agricoltura, tra gli altri provvedimenti che prende per premunire l'Italia vinicola dall'imminente flagello fillosserico, ha stabilito che in tutte le provincie del Regno, e particolarmente nei centri più viticoli di esse, siano tenute delle conferenze teorico-pratiche sull'innesto della vite. Terminate le lezioni, gli astanti potranno a loro piacere esercitarsi nelle varie operazioni dell'innesto, e il Ministero ha stabilito che a coloro i quali riceveranno maggior profitto sia dato in dono un coltello-innestatore Knud.

A tenere queste conferenze nella provincia di Torino fu delegato il dott. Edoardo Ottavi, di Casalmonferrato.

La moderazione di Sbarbaro.

Ora che tutti i campanili della chiesuola giornalistiche hanno squillato in modo maggiore od in modo minore la loro nota sulla riunione di Pavia; ora che da tutti i fogli del Regno si sono analizzati gli atti, si sono pesate le parole di Sbarbaro, ne è emersa per il nuovo eletto a Montecitorio una favorevole risultanza; per confessione stessa degli avversari, si può riconoscere in lui una nuova virtù, quella della moderazione.

Sì, Pietro Sbarbaro, che fu da molti giudicato per un mattoide, che fu dai più conosciuto finora come un ispirato, un energumeno, un apostolo sbagliato, si è comportato alla riunione di Pavia — che doveva essere il primo scoglio della sua vita politica — in un modo così corretto e serio, e soprattutto con tale moderazione e con tale criterio di buon senso, che ben gli potrebbero essere invidiati da taluni uomini politici.

Sia questo l'effetto dei salutari consigli delle persone che gli stanno a lato, o sia pure la responsabilità sentita del significato della propria elezione, o la gravità ed importanza dei principii in nome dei quali lo Sbarbaro è chiamato a combattere — e che disse infatti nel suo programma di vo[illegible]tare, il fatto è che egli ha cominciato [illegible] carriera politica in un modo che dagli elettori [illegible] suoi non si poteva sperar migliore, nè poteva essere più contrario alle mire dei suoi detrattori.

Prova ne sia che la sua condotta modesta e le sue parole gli valsero nuove simpatie, e taluni, che di lui s'erano fatto un tristo concetto, apertamente dichiararono di averlo dovuto cambiare, o quanto meno modificare.

Miglior augurio non si può fare alla carriera politica di Sbarbaro) se la Camera non vorrà troncarla in sul bel principio) di quello che possa egli portare nelle aule parlamentari quella moderazione di cui ha dato prova a Pavia.

Questa virtù, alleata coll'istruzione profonda e coll'ingegno di Sbarbaro, potranno fare di lui un ascoltato rivendicatore dei diritti conculcati, della giustizia manomessa, della moralità deprezzata, come è nel pensiero degli ottomila italiani che gli hanno dato il voto, di quanti alla sua elezione hanno applaudito.

Possa egli sempre, e coloro amici dei suoi amici che per un falsato criterio lo vorrebbero veder gridare e smaniare sopra i tetti, rispondere colle assennate parole risposte agli studenti di Pavia: « L'amore fortissimo di cui mi date prova, dimostratemelo coll'amore allo studio, e collo sciogliervi tranquillamente. »

La moderazione per Sbarbaro deve essere l'usbergo col quale potrà incedere franco frammezzo alla mischia che si combatterà attorno a lui, dove essere il fedele nocchiero che lo condurrà a buon porto fra i molti ed insidiosi scogli di cui avrà disseminata la rotta.

Nuove ferrovie nei 1000 chilometri.

Il Consiglio provinciale di Piacenza ed il Consiglio comunale di Casale hanno fatto voti al Governo del Re per ottenere rispettivamente la inscrizione fra i mille chilometri della quarta categoria, di cui all'art. 20 della legge 27 aprile 1885, della linea Genova-Bobbio-Piacenza, per le valli del Bisagno e della Trebbia, il primo; e della linea Valenza-Voghera, il secondo.

Ferrovia Rivarolo-Castellamonte.

Il Consiglio di Stato ha manifestato l'avviso che possa accogliersi la istanza presentata al Ministero dei lavori pubblici dalla Società della Ferrovia Centrale del Canavese, per ottenere la concessione della costruzione e dell'esercizio di un tronco di strada ferrata, della lunghezza di chilom. 7 1/2, fra Rivarolo Canavese e Castellamonte.

Risparmio e ricchezza mobile.

Dal Ministero delle finanze si è dichiarato che, quantunque siano variati i termini dell'anno finanziario, l'accertamento della ricchezza mobile sui libretti del risparmio dev'esser fatto semestralmente, al 30 giugno e al 31 dicembre.

ULTIMO CORRIERE

La tassa della minuta vendita al Consiglio comunale.

In altra parte del giornale i nostri lettori trovano il resoconto della seduta di ieri al Consiglio comunale, in cui si discussero l'esecuzione del contratto d'appalto colla nuova Società per la tassa di minuta vendita e il ricorso contro di essa presentato da numerosi esercenti.

Dopo una discussione seria e pacata, il Consiglio comunale in massima diede incarico al sindaco ed alla Giunta di esaminare in qual modo la nuova Società abbia adempiuto al contratto e di vegliare a che lo adempia esattamente per l'avvenire.

Questa conclusione era la migliore che il Consiglio comunale potesse prendere allo stato presente delle cose. Non escludeva completamente che la nuova Società avesse mancato ai suoi impegni, dava affidamento agli esercenti che sarebbero stati tutelati i loro diritti, e prometteva il miglior avvenire che fosse lecito per adesso sperare.

***

Ma dopo tutta questa discussione e questa conclusione, il sindaco ha dato lettura di una lettera della nuova Società anonima, che ha fatto una certa impressione e giunse inaspettata al Consiglio comunale.

Perchè quella lettera non fu letta fin dapprincipio della seduta? È una domanda che si son fatta fin da ieri parecchi consiglieri e che possono farsi i lettori. E noi siamo in grado di rispondere. L'avvocato Mongini, mandando al sindaco l'offerta di trasmettere alla Società degli esercenti i diritti e i doveri della nuova Società anonima, aveva accompagnato questa offerta colla seguente letterina privata:

Ill.mo signor Sindaco,

Nel trasmettere alla S. V. Ill.ma la unita lettera l'autorizzo a darne comunicazione al Consiglio comunale nella seduta d'oggi nel solo caso e dopochè il Consiglio abbia riconosciuto la validità e la perfetta legalità del contratto, che la nuova Società per la tassa di minuta vendita ha stipulato col Municipio. Per parte mia e per la Società che rappresento non consento che possa dirsi essersi fatte le concessioni che nella mia lettera si contengono pel timore che il Consiglio comunale fosse per secondare l'antica Società degli esercenti nelle sue pretese sulla regolarità del contratto suddetto. Le concessioni proposte hanno per movente e per scopo di por fine ad accuse infondate e di far cessare un'agitazione che, sebbene artificialmente creata, non cessa di dar noie alla comunale Amministrazione.

Accolga, signor conte, i sensi della mia distinta osservazione.

Torino, 13 gennaio 1886.

Dev.mo servo: Giuseppe Mongini.

Adunque la lettura della proposta che intendevano fare i nuovi assuntori alla Società degli esercenti doveva farsi « *nel solo caso e dopochè il Consiglio avesse riconosciuto la validità e la perfetta legalità del contratto.* » Veramente il Consiglio comunale lasciò insoluta, a parere stesso del sindaco, la questione della legalità e validità del contratto, che sarebbe spettata ad altra magistratura. Tuttavia, dopo l'ordine del giorno votato, il sindaco credette poter leggere la offerta della nuova Società.

Questa offerta si conteneva nella lettera seguente che riproduciamo

Torino, 13 gennaio 1886.

Ill.mo signor Sindaco,

Assuntasi dalle Società operaie e cooperative la riscossione della tassa di minuta vendita, per essersi accettato il canone da esse offerto, si dovette pensare alla costituzione di una personalità civile capace di assumere col Municipio legittimi impegni, e capace di poter legittimamente funzionare in faccia ai terzi.

Ciò era preveduto, nè il Municipio, nè altri potevano pensare che le Società operaie e cooperative potessero, come sono costituite, assumere l'esercizio della tassa di minuta vendita e prendere validi accordi.

Era intendimento delle Società operaie e cooperative di costituire il nuovo ente col concorso di coloro che nella tassa sulla minuta vendita hanno maggior interesse.

Una lega di opposizione e di resistenza costituitasi fra gli esercenti di questa città, e la assoluta proibizione fatta ad essi di prendere parte nella Società anonima, hanno impedito la realizzazione di quanto si aveva in animo di compiere.

Da ciò la necessità per le Società operaie e cooperative di cercare altrove quel concorso e quell'aiuto del quale avevano bisogno onde dare compimento agli obblighi assunti col Municipio, onde realizzare lo scopo propostosi di esonerarsi dal pagamento della tassa.

Persone appartenenti alle Società operaie e cooperative non rifiutarono il loro concorso, la nuova Società venne creata, ed è creata legittimamente, ed è quale era e doveva essere preveduta quando, apertasi la licitazione per la tassa di minuta vendita, furono ammesse a farvi partito anche le Società operaie e cooperative.

Non è qui il tempo di ricordare gli atti che si compirono e si compiono dall'Associazione così detta di resistenza, onde impedire alla nuova Società il regolare e legittimo suo funzionamento; non è qui da lamentare la perniciosa agitazione creatasi e che viva si mantiene onde in mille guise intralciare la nuova Società nel suo esercizio.

Le persone che vennero in aiuto alle Società operaie e cooperative onde il loro scopo realizzassero, sono segnalate al pubblico come speculatori; ai rappresentanti del Municipio non si è fatto risparmio di aspre censure.

Potrebbe la nuova Società con animo tranquillo continuare l'opera sua, che è onesta e legittima, e non curarsi di accuse fatte da persone che il loro interesse accieca, ma che pur sono lontane dal vero.

Però, onde finire, se è possibile, tanto querela, onde mostrare con atto indiscutibile di sommo disinteresse, nulla cosa che dai suoi componenti preme di ben accertare, non già per cedere a pressioni da qualunque parte vengano, non mancando loro nè il coraggio, nè la forza, nè i mezzi di sostenere quanto è giusto ed onesto, il sottoscritto, per iniziativa sua, ottenne dalla nuova Società l'autorizzazione di fare agli esercenti per mezzo della S. V. Ill.ma e della Giunta municipale la seguente proposta:

La nuova Società consente a mettere al suo posto la Società degli esercenti colla consegna ad essa delle azioni della nuova Società, con che:

1° Osservi il suo statuto in tutte le sue parti e così in quanto libera le Società operaie e cooperative dal pagamento della tassa;

2° Di tenere nel suo Consiglio d'amministrazione la rappresentanza delle dette Società operaie e cooperative come è detto nello statuto della nuova Società;

3° Che si paghi al Municipio il canone annuo di lire seicentoseimila (606,000);

4° Che tutto quanto ha fatto finora la nuova Società sia accettato dagli esercenti, e tutte le spese fatte siano da lei sostenute.

Insomma che l'attuale Società ed i suoi membri nulla abbiano a lucrare, ma nulla abbiano a perdere.

Se ella, signor Sindaco, credesse di fare agli esercenti la detta proposta, io ne do a lei l'autorizzazione.

Però, trattandosi di cosa che non può rimanere in sospeso per lungo tempo, dovrebbe esservi deliberazione entro sei giorni da oggi; non sarebbe possibile accordare un termine maggiore.

Ciò mediante, la S. V. Ill.ma, l'onorevole Giunta, il Municipio e tutti saranno convinti che nella nuova Società non vi sono speculatori, che, raggiunto lo scopo di liberare le Società operaie e cooperative dal pagamento della tassa, del resto si fa volontario abbandono.

Accolga, egregio signor Sindaco, i sensi della distinta mia considerazione.

Devotissimo suo

Il presidente: G. Mongini.

Non vogliamo dilungarci in osservazioni, specialmente sopra i motivi e le spiegazioni che precedono l'offerta fatta. Ci duole solamente che chi l'ha scritta non abbia saputo frenare e contenere quel sentimento di irritazione e di avversione che aveva nell'animo, ed abbia messo in un solo fascio qualche esercente, poniamo pure interessato, e tutta la grande maggioranza dei cittadini, i quali, disinteressatamente, hanno approvato la causa che noi stessi abbiamo disinteressatamente sostenuta, ispirati solo da uno spirito di equità, di convenienza pubblica e di democrazia, che non potevamo riconoscere nei nostri avversari.

Per dimostrare vera e sincera longanimità e assoluto disinteresse, non si scrivono lettere così piene di risentimento; si è più generosi; e non si condiscono le concessioni che si vogliono fare con frasi piuttosto severe e vivaci, ma non sempre giuste nè fondate.

Ad ogni modo, lasciata la forma della lettera, convien dire che la sostanza in complesso è accettabile. È un po' breve il termine di sei giorni concesso alla Società esercenti per accettare le offerte, e non lo troveremmo ammessibile se non considerassimo i pericoli e i turbamenti di un periodo di transizione in materia siffatta.

Comprendiamo la condizione riguardante l'esenzione dalla tassa delle Società cooperative, ma non arriviamo a spiegarci quell'altra che tende non più all'interesse soltanto delle Società cooperative, ma ad una forzata conciliazione delle persone, volendo garantire nel Consiglio d'amministrazione la rappresentanza delle stesse Società cooperative.

Noi speriamo ed auguriamo che gli esercenti possano accettare queste offerte e debbano fare ogni sforzo per costituire la nuova Società con i fondi necessari.

Se essi, solo per avversione inesplicabile, ricusassero ancora, arrischierebbero di perdere alla loro causa quelle simpatie che la cittadinanza le aveva accordato.

Certamente la riscossione della tassa, d'ora innanzi, anche fatta per mezzo di una Società d'esercenti, nelle condizioni in cui questi la rimunererebbero, si presenterà assai difficile e gravosa; ma la colpa non sarebbe degli esercenti; ed una nuova Società costituitasi fra loro potrebbe avere sempre il merito di una massima moderazione nel modo di riscuotere una tassa ormai condannata, in tempo più o meno lontano, a scomparire.

Il capo-stazione di Spotorno non fu traslocato.

Riceviamo la seguente lettera:

« Lettore assiduo del suo diffuso giornale, con mia sorpresa leggo nel n. 11 d'oggi, sotto la rubrica: *Nostri dispacci*, la seguente notizia: Telegrafano alla *Tribuna* che il capo-stazione di Spotorno, che acclamò il professore Sbarbaro al suo passaggio da quella stazione, venne traslocato telegraficamente a Santa Vittoria presso Bra. Io posso asserire al corrispondente della *Tribuna* che il suo dispaccio non è veritiero, ma inventato; perchè trovomi tutt'ora alla dirigenza della stazione di Spotorno, ed è assolutamente falso che il professore Sbarbaro sia stato da me acclamato mentre passava da questa stazione.

« Posso pure dire a quel corrispondente che tanto io come il personale della stazione ignoravamo che il professore Sbarbaro dovesse passare da questa stazione, si seppe dopo 24 ore, riportato dal giornale *L'Epoca*, che il professore Sbarbaro si fermò nella città di Noli.

« La prego, egregio signor Direttore, dare pubblicità a questa mia, tanto per smentire quanto la *Tribuna* pubblicò a mio riguardo.

« Gradisca, ecc.

« *Il capo stazione di Spotorno*
« Canone. »

Ci telegrafano da Pinerolo questa infaustissima notizia:

« Pinerolo, 14, ore 10 ant.

« Ieri sera, alle ore 9, morì il senatore comm. avv.

Cesare Bertea,

consigliere provinciale di Torino e consigliere comunale di Pinerolo.

« La città è tristamente impressionata.

« Domani, alle ore 3 pom., avranno luogo i funerali. »

La notizia, ne siamo certi, addolorerà vivissimamente quanti conoscevano il Bertea e soprattutto coloro che gli furono colleghi nelle pubbliche amministrazioni e che poterono apprezzare il suo ferace ed arguto ingegno, la sua schiettezza e bontà di carattere.

Ci manca il tempo di parlare convenientemente della sua vita e delle sue molte benemerenze; lo faremo più tardi.

Addoloratissimi, ci inchiniamo alla nuova tomba e inviamo alla desolata famiglia le nostre più vive condoglianze.

NOSTRI TELEGRAMMI

Italia.

ROMA, 13, *ore 8,10 pom.* — Si dice che la regina Isabella di Spagna andrà a passare un mese a Palermo o a Catania.

— Si adunano i creditori di Sommaruga. Il passivo dell'azienda di lui sarebbe accertato in 175,000 lire, compensabile con merci librarie.

ROMA, 13, *ore 9,20 pom.* — Domani verrà pubblicato il Bollettino ufficiale del Ministero della guerra.

— È giunto il contrammiraglio Lovera. Egli ha conferito col ministro Brin. Riparte stasera.

— L'on. Morana, segretario generale degli interni, è partito in congedo per alcuni giorni. Il senatore Casalis, direttore della pubblica sicurezza, assumerà interinalmente la firma del segretariato.

— Andrea Corte e il gerente del cessato giornale repubblicano *La Lega della Democrazia* compariranno il 28 di questo mese davanti alla Corte d'assise di Roma, dovendo rispondere di reato di stampa.

Il 6 febbraio comparirà davanti al Tribunale il signor Socci, direttore della *Democrazia*.

— Oggi il Re è stato a Castelporziano.

— La Camera di commercio italiana a Tunisi è stata riconosciuta dal Governo locale. Il ministro Grimaldi le ha assegnato 3000 lire annue.

— Il figlio del libraio Rossi, imputato di aver sottratto il *Lattanzio* alla Biblioteca Casanatense, è stato rilasciato in libertà provvisoria in seguito a decreto della Camera di Consiglio.

Tuttavia all'imputato vennero sequestrati 87 volumi che si ritengono sottratti, in varie epoche, alle biblioteche governative.

— Stasera ha luogo un Consiglio di ministri, a cui assiste anche l'on. Taiani, il quale è giunto stamane.

— Si assicura che il prof. Corbellini verrà a surrogare il defunto senatore Ponzi nella cattedra di facoltà medica nella Università di Roma.

— Durante l'assenza del generale Pozzolini, partito in missione per l'Abissinia, il colonnello Torreghi eserciterà le funzioni di capo del secondo riparto dello stato maggiore.

— Si trovano a Roma i comandanti delle brigate di cavalleria del primo gruppo, per compilare le liste degli avanzamenti.

Le promozioni del secondo gruppo si discuteranno quanto prima in una riunione a Milano.

— Il ministro Brin ha autorizzato il tenente di vascello Pignone a continuare nella sua carica presso la Casa militare del principe Tommaso.

— Il tenente Barbavara è nominato ufficiale d'ordinanza del duca in sostituzione di Acton.

— Il prof. Occhini è nominato vice-presidente del Consiglio di sanità.

— È atteso a Roma, per la metà di febbraio, il violoncellista Braga.

ROMA, 14, *ore 9,15 ant.* — Il generale Genè, comandante generale al Mar Rosso, ha emanato l'ordine che nessun viaggiatore possa avviarsi verso l'Abissinia senza il permesso del Comando italiano.

— La missione dell'on. Morana a Firenze ha per iscopo di dissuadere il sindaco di quella città dal dar le dimissioni.

— Il conte Visone, a nome del Re, mandò una lettera di ringraziamento agli studenti che offersero una corona alla tomba di Vittorio Emanuele al Pantheon.

NAPOLI, 13, *ore 9,51 ant.*

Causa la rottura di un tubo dell'acquedotto del Serino, quasi mezza città è rimasta, per molte ore, senz'acqua. Il tubo stamane è stato accomodato.

— Il Consiglio generale della Società Africana ha deciso di associarsi con uno speciale delegato scientifico alla spedizione che farà nell'Harrar la Società d'esplorazione commerciale milanese. Il delegato sarà il prof. G. B. Licata.

Nota. — Come già sappiamo, si è costituita, con capitali milanesi e romani, una Società in accomandita per commerci nello Harrar, sotto la ragione Filonardi e C., la quale è già conosciuta e funziona con pratici risultati allo Zanzibar.

La Società milanese d'esplorazione commerciale in Africa, che fa parte di detta Società, col tramite del suo presidente, decise, per facilitarle il compito, di fare una spedizione all'Harrar ad aprire la via a chi voglia fondare Case commerciali in quelle regioni, abbondanti di ricchissimi prodotti, colla speranza di potervi anche attivare stazioni agricole.

La spedizione della Società milanese partirà verso la fine del mese da Napoli e sarà comandata dal conte Gian Pietro Porro in persona, presidente della stessa Società. Vi prenderà parte anche il marchese Alessandro Trecchi, presidente della Sezione cremonese della Società d'esplorazione suddetta, ed altre persone.

GENOVA, 13, *ore 12,35 pom.*

Si sono compiute ora, semplici ma commoventissime, le onoranze funebri a Giovanni Torelli.

Vi presero parte le rappresentanze dei Municipii di Cuneo e di Genova, Leopoldo Marenco, Teodoro Cuniberti, Milone, Caligo, la Compagnia Pedretti, Piani, Morelli, Ferraro, Bertolotti e i rappresentanti della Stampa.

Parlarono Leopoldo Marenco, il rappresentante di Cuneo, Rossapina, Milone e Caligo.

Estero.

LONDRA, 13 (Ag. Stef.). — Lo *Standard* crede di sapere che il conte Carnarvon si dimetterà da viceré d'Irlanda.

Hatzfeld informò il Governo inglese che il comandante l'*Albatros* prese le misure per Samoa senza domandare l'avviso del Governo e quindi senza che questo le abbia sanzionate. Attendendo informazioni mentre riservasi libertà di azione, il Governo imperiale esprime il desiderio di tenersi nei termini del trattato, col quale la Germania, l'Inghilterra e gli Stati Uniti convennero di rispettare l'indipendenza di quell'arcipelago.

Il *Daily News* ha da New-York che il Governo non ricevette alcuna notizia della presa di possesso per parte dei Tedeschi di Samoa. Lo *Standard* ha da Berlino che l'ammiraglio [illegible] ricevette ordine di recarsi colle fregate *Bismarck* e *Gneisenau* e la corvetta *Olga* a regolare le divergenze della Germania col re di Samoa.

LONDRA, 13 (Ag. Stef.). — Gladstone conferì ieri con parecchi suoi ex-colleghi, e specialmente con Spencer e Chamberlain. Parlarono della situazione parlamentare. Dicesi che Gladstone espresse l'opinione che il Gabinetto conservatore, essendo in minoranza, non ha diritto di continuare a tenere il potere, e che quindi egli userà di tutta la sua influenza per unire i suoi amici in una linea di politica, il cui primo risultato sarebbe la caduta del Ministero conservatore.

SAGAING, 13. (Ag. Stef.). — Ieri gli Inglesi attaccarono i birmani e li scacciarono da una posizione fortificata presso Sagaing, ove erano stabiliti.

Sessanta birmani rimasero uccisi e molti feriti; gli Inglesi ebbero un inglese e tre indigeni feriti.

WASHINGTON, 13 (Ag. Stef.). — Il *Nord* dice che non vi ha alcuna probabilità che la coniazione dell'argento si sospenda durante il Congresso attuale.

La Camera dei rappresentanti si oppone, mentre gli Stati di New-York, New-Yersey e New-England si pronunziano energicamente in favore del progetto.

Nelle altre parti l'opinione è divisa e vivamente opposta a tale sospensione.

MADRID, 13 (Ag. Stef.). — Si sa positivamente che gli insorti di Cartagena non sono fuggiti in Algeria, come supponevasi. I consoli spagnuoli telegrafarono che nessuna nave sospetta è giunta sulla costa. Gli insorti si trovano probabilmente presso Cartagena. Alcuni caddero nelle mani della gendarmeria perlustrante i villaggi ed i dintorni della città.

BERLINO, 13, *ore 8,40 pom.* — Il conte di Hatzfeld, ministro-segretario di Stato di Prussia, ha dichiarato a lord Salisbury che la Germania è lontanissima dal pensare all'annessione di Samoa, che il comandante dell'*Albatros* ha eventualmente agito all'insaputa del Governo.

— Secondo la *Vossische Zeitung*, la sede arcivescovile di Posen verrebbe trasportata a Berlino, dove si stabilirebbe anche una Nunziatura.

— A quanto dice la *Frankfurter Zeitung*, il re di Baviera avrebbe respinto le rimostranze dei ministri circa la lista civile e sarebbe disposto a chiamare al potere i clericali.

LONDRA, 13 (Ag. Stef.). — *Camera dei Comuni.* — Bradlaugh ha giurato con altri deputati. Il presidente ricevette lettere che chiedevano di impedirglielo, ma dichiarò che nessuno poteva impedire a Bradlaugh di giurare sotto la sua responsabilità.

MADRID, 13 (Ag. Stef.). — Fajardo sopportò coraggiosamente l'amputazione della gamba. I medici sperano che guarirà.

Dicesi che il segretario di Zorilla e Galvez essere fra coloro che impadronironsi del forte.

Vennero arrestati altri sei complici. Parecchi confessarono la loro complicità.

La popolazione di Cartagena fece dimostrazione di simpatia a Fajardo.

Il *Globo*, organo di Castelar, dice che simili fatti alienano le simpatie dalla Repubblica.

COPENAGHEN, 13 (Ag. Stef.). — *Folkething.* — Il presidente Berg si era dimesso in seguito alla sua condanna al carcere. Berg è stato rieletto.

BERLINO, 13 (Ag. Stef.). — Il Tribunale ha condannato a tre mesi di prigione Kroenig, redattore della *Germania*, per un articolo offensivo contro Goerz, ministro a Brunswick.

BELGRADO, 13 (Ag. Stef.). — Re Milano, nella sua lettera a Garaschanine in occasione del nuovo anno, lo ringrazia della operosità e devozione; ringrazia pure il fedele esercito che mostrò, che nei momenti difficili comprendeva i suoi doveri verso la patria e il sovrano. L'amnistia è accordata a tutti i condannati per la insurrezione del 1883.

PIETROBURGO, 13 (Ag. Stef.). — Bilancio 1885. Entrate ordinarie 787 milioni di rubli, spese 812, disavanzo 25. Spese straordinarie 57 1/2 milioni, per la costruzione di ferrovie e porti; coprironsi colle entrate straordinarie.

Il ministro dice che il disavanzo deriva dalla crisi commerciale industriale. Spera di coprirlo senza ricorrere immediatamente a nuove imposte.

CAIRO, 13 (Ag. Stef.). — In seguito a malinteso, la salva ordinaria venne omessa lunedì, allorchè l'incaricato di Francia Taillandier presentò le credenziali. Quindi la salva, dieci colpi, venne fatta ieri. Wolff e il generale Lennox visitarono Taillandier. Questi però insistette nel chiedere i 21 colpi con la visita ufficiale del presidente del Consiglio, del gran maestro di cerimonie del khedive, come pure una spiegazione del malinteso nel *Moniteur Egiziano*. Tali domande vennero accolte. Taillandier espresse la sua soddisfazione.

MADRID, 13 (Ag. Stef.). — I giornali di Saragozza dicono che parecchi zorilliati, di cui un consigliere generale e due impiegati municipali, furono carcerati. Si fecero alcuni arresti a Siviglia.

MONACO, 13 (Ag. Stef.). — Il giornale *Neueste Nachrichten* conferma che il Ministero fece delle rimostranze al re relativamente alle condizioni della lista civile, ma smentisce che il Ministero sia intenzionato di dimettersi.

BORSA UFFICIALE
14 gennaio.

Consolidato 5 0/0 decorrenza 1° genn. — Contrattazioni del mattino:
in c. 96 55 55 52 1/2
Colla cedola del semestre in corso
Corso medio 96 55.
Senza cedola:
Corso medio 94 38.
Consolidato 3 0/0, decorrenza 1° febbr. — Contrattazioni del mattino in contanti:
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio 62 50.
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 61 90.
Hambro — prezzo normale 100 25.
Azioni Banca Nazionale — Cont. del mattino in l. 2253 f.c.
Credito Mobiliare Italiano — Cont. del matt. in l. 941 50 941 50 941 50 f.c.
Az. Industria e Commercio — C. del matt. in cont. 225 50.
Az. Banca Tiberina — Contratti del mattino in liq. 687 687 687 f.c.
Az. Banca Subalpina-Milano — C. del matt. in c. 246 50 — in l. 246 246 246 25 246 f.c.
Cartelle Fondiarie Banco Napoli — C. c. m. in cont. 486 75 486 50.

CAMBI	a vista da	a vista a	a tre mesi da	a tre mesi a
Francia—3	100 20	100 35	——	——
»	100 25	100 35	——	——
Svizzera	100 —	100 10	——	——
Londra	+4 ——	——	25 06	25 08
»	——	——	——	——
Id. lungo	——	——	25 07	25 08
Germania	+4 ——		breve 123 3/4	123 —
			lungo 123 —	123 1/4

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — 14 gennaio. — Il movimento della Borsa di Parigi di ieri fu di sostegno per i fondi francesi e di nuovo rialzo per l'italiano almeno negli ultimi momenti, ed è alla riunione libera della sera.

Apertura:
83 45, 81 47 1/2, 110 52 1/2, 96 50.
Inglese 99 15/16.
Corsi della chiusura ufficiale:
83 35, 81 35, 110 47 1/2, 96 47 1/2.
Inglese 100 1/16.
Ultimi corsi del Boulevard:
83 35, 81 36 1/4, 110 45 1/4, 96 57 1/2
Inglese 100 1/16.

La nota predominante della Borsa francese è sempre la fermezza. In quanto all'Italiano, è sempre favorito da grossi ordini di compere, che assorbono facilmente i realizzi consigliati dagli alti prezzi raggiunti.

Ma il buon andamento della nostra Rendita a Parigi non ha sgraziatamente che una ben povera influenza sulla nostra Borsa, ove predomina sempre la smania di liquidare, perchè si teme un nuovo aumento di sconto delle Banche d'emissione, ed allora non si sa dove si potrà andare coi riporti.

Ore 12.

La nostra Borsa si mantiene sempre nelle stesse disposizioni, continuando a predominare il desiderio dei realizzi.

Ren. f.c.	96 52 1/2, 96 77 1/2	Banca Sconto	454, 453
Rendita cont.	96 60, 96 55	Credito Tor.	306 1/2, 303 1/2
Banca Naz.	2253, 2250	Fond. Ital.	347, 346
Mobiliare	941, 939	Subal.-Milano	240 1/2, 245
Banca Torino	808, 837	Indus. Com.	226 1/2, 224 1/2
Tiberina	687, 686	Esquilino	249, 247
Meridionali	681, 679	Cartiera	380, 378
Mediterr.	567, 566	Provinciale	305, 303

Telegrammi particolari commerciali

Parigi, dicembre (sera)		12	13
Farine 12 marche pel corr. (*)	Fr.	47 60	47 60
» per febbraio	»	47 50	47 60
» pel marzo-aprile	»	47 80	48 —
» a 4 mesi da marzo	»	48 30	48 30
Zucchero saccarino 88 disp. (**)	»	38 25	38 —
» raffinato scelto	»	103 50	103 50
» bianco 3 disp.	»	45 50	44 7/8
» id. a 4 mesi da maggio	»	46 50	46 —

Liverpool, 13 gennaio *(sera)*.
Cotoni. — Vendite generali, balle 10,000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 9000.
Cotoni Nuova Orleans 5 1/8.
Mercato calmo.
Importazione della giornata 120.

Hâvre, 13 gennaio *(sera)*.
Cotoni. — Vendute balle 200.
Mercato calmo.
Caffè. — Venduti sacchi 16,000.
Mercato calmo.

Marsiglia, 13 gennaio *(sera)*.

Frumento — Importazione	Quint.	96,031
— — Vendite	»	12,400

Mercato calmo.

A semplice avviso e richiesta si cambia senza altro l'edizione della Gazzetta e l'indirizzo dell'associato.

ITALIA

Come si corrompe l'azione del Parlamento.

Uno dei peggiori mali che affliggono il nostro sistema parlamentare proviene dalla preoccupazione che molti e troppi deputati hanno per la loro rielezione.

Parlo non della legittima preoccupazione di accrescere colla propria condotta, cogli studi coscienziosi, con l'indipendenza del voto, con l'onestà e la fermezza di propositi, la fiducia degli elettori; ma parlo di quella preoccupazione inquieta che fa sì che il deputato che non ha robusta coscienza di sè, tutto subordini, voti, discorsi, compiacenze, al desiderio di essere rieletto e alla paura di non esserlo; questa passione che sconvolge ogni criterio politico nel rappresentante, che lo rende schiavo degli interessi, delle cupidigie dei grandi elettori, reca assai maggior danno che non rechi la stessa corruzione volgare e venale; poichè, è giusto dirlo, da quanto mi sono potuto persuadere, il caso di rappresentanti che, per vantaggi personali o di famiglia, vendono il loro voto, se non è assolutamente escluso nel nostro Parlamento come in altri, è abbastanza raro perchè non possa avere una influenza sensibile sull'andamento governativo.

Quello invece che ammorba Montecitorio si è, come dissi, la corruzione blanda, quasi inavvertita, cagionata dalle malsane e piccole ambizioni. Non pochi sono presso noi quei deputati che, invece di ispirare la loro condotta al concetto di promuovere le misure più giovevoli al progresso morale, intellettuale e materiale del Paese, concentrano ogni loro pensiero nel proposito di farsi il maggior numero di amici nel Collegio, e di evitare tutto ciò che può sollevare contro di essi gli interessi ed i pregiudizi di determinate classi di elettori; questi deputati sono, fors'anche senza avvedersene e senza sentirlo, i maggiori colpevoli del disordine amministrativo e finanziario attuale, poichè mentre, per esempio, essi, per acquistarsi facile popolarità, patrocinano ed approvano da un lato le spese più eccessive, dall'altra parte promettono, e nei Comizi elettorali e nei loro programmi, la più larga diminuzione di imposte; essi, insomma, come dicesi in Francia, promettono ai proprietari di far rialzare il prezzo del frumento, mentre alle masse promettono il pane a buon mercato.

Contro tal fatta di candidati e deputati gli elettori che non fanno dell'elettorato un mestiere, ma lo interpretano come una dignità, come un ufficio civile, dovrebbero stare ben in guardia.

Ma se costoro, che di leggieri sacrificherebbero e sacrificano alla loro ambizione la logica e la serietà, si limitassero a questa manovra, il male sarebbe ancor piccolo! Il peggio si è che essi, sempre nello scopo di assicurarsi la rielezione, si attaccano come ostriche al Ministero, sia per ottenere il concorso di tutti gli agenti governativi nel periodo elettorale, sia per ottenere per il loro Collegio e per i loro elettori ogni fatta di favori governativi, onorificenze, sussidi, porti, ecc.

Dal che ne viene che il Ministero, nel desiderio, anzi nella necessità di favorire quelle nullità politiche che lo appoggiano fedelmente, anche quando commette i più gravi errori, sempre accresce gli stanziamenti nei bilanci per sussidi di ogni maniera, ed impegna il Paese in spese eccessive di dubbia utilità, talune anzi inutili, ed anche dannose.

Così, certamente il Paese aveva d'uopo ed ha d'uopo ancora che si accrescano le vie ordinarie e ferroviarie di comunicazione; ma siccome strade e ferrovie sono potenti ed irresistibili argomenti elettorali, non si fanno le ferrovie più necessarie o più utili, ma quelle che elettoralmente meglio favoriscono gli amici devoti; cosicchè noi vediamo, per citarne una, che la Torino-Chivasso-Casale, che evidentemente è una ferrovia proficua e di grandissimo interesse, è ben lungi dall'essere ultimata, mentre son già terminate ed in esercizio ferrovie che noi tutti conosciamo, sulle quali viaggiano da anni e da mesi i convogli quasi vergini di merci e viaggiatori; così noi vediamo che si intraprende e si spinge la costruzione di linee di utilità molto problematica, perchè congiungono città già unite da ferrovie o tranvie, e si contrasta invece da anni la indispensabile linea Torino-Chieri-Casale, e la Santhià-Lago Maggiore, che pur abbrevierebbe, per la massima parte del Piemonte, di 15 a 20 chilometri l'accesso al Gottardo, ed agevolerebbe assai l'accesso alla Valle Sesia, alla Valle d'Orta ed al Sempione.

In questo modo disperdonsi in opere inutili, o, per lo meno, nelle opere meno urgenti, enormi capitali, e si danneggia grandemente lo sviluppo economico del Paese.

Nè questo solo; ma il Ministero, che nelle strade e ferrovie ed altri lavori pubblici vede uno dei più preziosi istrumenti per assicurare ai deputati ossequenti la rielezione ed a sè la continuazione del potere, contrasta con ogni sua possa le iniziative private, con infinito danno pubblico.

A tal proposito, è molto significativa la guerra che si muove continuamente alle Società per tranvie e per impianti telefonici; cosicchè il Governo, che dovrebbe favorire e proteggere il libero svolgersi dell'attività nazionale, vera caratteristica e portato della civiltà dei tempi nostri, si trasforma, per interessi di gruppetti parlamentari, nel suo più ardente avversario.

E non è, per troppo, nel solo bilancio dei lavori pubblici che si riscontra questa tendenza del Governo di far servire il denaro pubblico al consolidamento del suo potere; ma tutti gli altri bilanci ne portano ampie traccie; per es., nel bilancio del Ministero dell'agricoltura e commercio, si può dire che metà dei capitoli portano la dicitura *sussidi*, ed in quello della pubblica istruzione, a sommar corto, circa un quattro milioni sono spesi pure per aiuti, sussidi ed in certi acquisti di opere d'arte sui quali gettò qualche luce il processo Sommaruga, e nella distribuzione di questi sussidi e incoraggiamenti sempre prevale il concetto elettorale.

Vengono in seguito la distribuzione d'impieghi, le promozioni, le gratificazioni con cui si beneficano grandi elettori e spesso gli amici ed intriganti dei deputati, ed infine lo stabilimento di scuole, il pareggiamento di Istituti, di Università, la distribuzione delle guarnigioni, depositi ed affari militari; e, quando questo non basta, si domanda alla Camera di votare leggi come quelle dei 100 milioni per la bonifica di Napoli, come quelle di 12 milioni annui per sussidi alla marina e via via.

Nè sono qui ancora tutti raccolti gli artifizi che turbano e falsano le funzioni parlamentari con danno infinito delle finanze e scredito delle istituzioni; ma di questo cercherò discorrere in altra lettera.

Lo spettatore.

Le ultime dei pompieri.

Roma, 12 gennaio.

(N. P.) — Non avevo più veduto i miei bravi pompieri del Congresso dopo il giorno dell'inaugurazione; ma sapevo però ciò che essi calorosamente in questi giorni compivano, e ciò che freddamente loro infliggeva l'ira del Municipio di Roma. Sapevo che questo Municipio, dopo aver brillato per la sua assenza nell'inaugurazione del Congresso, aveva anche negato le sale necessarie perchè il Congresso si potesse dividere in sezioni, come usano tutti i Congressi; sapevo pure che, decidendosi a concedere ai pompieri italiani un locale per le riunioni, aveva poi lasciato mancare persino il gas necessario ad illuminare qualunque riunione, dimodochè un congressista lì per lì mandò a comprar trenta franchi di candele per non lasciare i colleghi allo scuro... E sapevo per contro come i pompieri, senza punto perdere il lume per questo, avevano discusse ed approvate le norme per la Federazione di tutti i pompieri dell'Italia sotto il nome di Federazione dei vigili italiani con sede in Roma e diramazioni in tutti gli angoli del paese là dove si brucia; e parimente avevano approvate le norme generali per la costituzione dei Corpi dei vigili nei diversi Comuni; le attribuzioni che si debbono dare ai pompieri; i migliori sistemi di vestiario; il passo delle viti da adoperarsi nelle pompe, ecc., ecc.

***

Ma i pompieri io li ho riveduti ieri mattina che ritornavano in numerosa comitiva dall'aver visitata la così detta *casa* dei vigili romani, l'archeologica ruina che sta in Trastevere, indegnamente celata fra tanti tuguri di moderna costruzione. I vigili del secolo XIX avevano voluto pagare questo riverente tributo ai loro predecessori dell'epoca di Augusto o giù di lì, e di questa visita i moderni erano rimasti entusiasmati, sebbene l'abbiano compiuta sotto una pioggia... da pompieri. Aveva assunto l'ufficio di guida l'ottimo prof. Capannari, l'illustratore popolare di tutte le pietre romane. Mostrò ai visitatori il bel mosaico che avanza ancora nel pavimento di questa casa che, secondo le induzioni, sarebbe stata la VII *stazione* o sezione dei vigili romani. Il mosaico è un'allegoria pompieristica: rappresenta un delfino in atto di vomitar acqua sul fuoco. Della casa restano anche alcune mura sulle quali sono graffiti rozzamente, come si suole fare anche oggidì nei corpi di guardia, motti e nomi di individui. Si leggono citazioni ed invocazioni più o meno infuocate e licenziose; si veggono tracciati profili di strumenti pompiereschi ed altri anche estranei alla pompa; si ritrovano esclamazioni di noia, di ingiuria, di millanteria, che dimostrano che anche i pompieri di Cesare Augusto erano uomini come quelli di oggidì.

Un motto vi spicca risoluto, il quale ha dato qualche grattacapo agli archeologi. Si legge in più luoghi *Pompilius* o *Caius* o altro nome coll'aggiunta: *fecit sebaciaria*... Che cos'era questa *sebaciaria*, la quale meritava quest'onore epigrafico dei pompieri romani? Stando all'etimologia, *sebaciaria* deriverebbe da *sebaceus*, col qual nome si designa nella latinità la materia grassa usata per l'illuminazione.

Forse fra le attribuzioni del vigile romano v'era anche qualcosa relativa all'illuminazione pubblica? Il prof. Capannari crede di sì. Egli, sfogliando i testi dei pubblici servizi romani, ha trovato documenti secondo i quali alcuni vigili romani, allegando la noia di essere stanchi *(fessus sum)*, supplicavano appunto il loro capo a dispensarli dal fare la *sebaciaria*, ossia — dico io — di attendere al servizio di manutenzione o di vigilanza dei pubblici fanali, servizio che, a quel che pare, doveva essere tanto gravoso, che quelli che lo adempivano ne scrivevano le memorie col proprio nome sui muri...

Ascoltando queste cose un membro del Congresso esclamò:

— Se è provato dunque che i pompieri di Roma pensavano, oltrechè a spegnere, anche ad accendere il fuoco, quale meraviglia se il Municipio di Roma ieri ci ha fatto comprare le candele? Per continuare la tradizione ha voluto che facessimo la *sebaciaria* anche noi...

Quelle son pompierate!...

***

Poi, io rividi i congressisti ieri sera, quando, a dir vero il Congresso era fuori di sè, cioè i congressisti non erano in seduta, ma viceversa erano pieni di fuoco più che mai. Erano a pranzo al *Ristorante delle Venete*. Il ristorante non era stato scelto a caso. Prima di tutto, veneto era il presidente dei pompieri, l'on. Di Breganze, un simpatico onorevole che parla tutte le lingue in veneziano. Ma l'insegna veneta era anche stata scelta perchè Venezia è il paese più vicino a certi altri che... c'intendiamo.

Ora, questi altri paesi, con tutto che il 20 dicembre siano stati licenziati dal cospetto di Vittorio Emanuele al Pantheon, al Congresso delle pompe d'Italia si sono intervenuti; il loro nome è stato segnalato sopra quello degli altri; i loro rappresentanti sono stati doppiamente applauditi tutte le volte che aprivano bocca, nonostante che al Congresso fossero presenti gli egregi rappresentanti di tutti i Ministeri del Governo, da quello dell'interno a quello della guerra... Questi diavoli di pompieri par che sappiano cacciar acqua su tutti i fuochi, fuorchè su quelli del patriottismo! ed al pranzo delle *Venete*, di parola in parola, di scintilla in scintilla, di fiamma in fiamma, per poco non accendevano essi stessi un incendio, di cui l'aquila austriaca si sarebbe sentito offendere le penne. Quei benedetti nomi di quei certi paesi scoppiavano ad ogni momento come razzi; i confini del Regno, in nome della pompa, erano spariti... Il rappresentante del Ministero dell'interno, ch'era arrivo a mensa anche lui, badava a dire: « Ohè, signori, io non parlo, veh! » e si tappava la bocca, col bicchiere, bevendo; e gli altri bevendo facevano voti, auguri, promesse scottanti...

Insomma, io vi so dire che se i pompieri italiani sono bravi a trattar l'acqua, quando trattano col vino sono bravissimi...

***

Poi li ho riveduti stamane alla seduta ultima del Congresso.

Gli uomini che cinque giorni fa non si conoscevano ancora, oggi vi parevano già tutte vecchie conoscenze, e parlavano della necessità di tenere congressi il più spesso che fosse possibile, magari uno per mese. Il bravo ingegnere Spezia, che per la sua speciale abilità congressistica è divenuto il cuoco dell'assemblea, d'accordo con due o tre altri, manipolava una mezza dozzina di ordini del giorno; un altro torinese, il signor Pietro Bergia, il noto costruttore di pompe in via Torino, stato premiato alla Mostra generale di Torino e recentemente anche a quella di Anversa, spiegava ai pompieri, che gli facevano circolo, come egli sia in grado di fabbricare a Torino macchine ed attrezzi che costano meno della metà di quelli che ci manda l'estero, e sono anche più perfezionati; il rappresentante dei pompieri di Firenze distribuiva *gratis* a tutti i fratelli un bel volumone, nel quale si insegna a spegnere tutti i fuochi di questo mondo.

Intanto si procedeva alla nomina del Comitato permanente della Federazione, il quale riusciva composto nel modo che vi ho telegrafato; e Torino aveva l'onore di essere chiamata a far parte del Comitato nel suo ingegnere Spezia. Ma Torino otteneva di più...

Sul finire della seduta, il rappresentante di Palermo propose che il prossimo Congresso si tenesse l'anno venturo a Torino...

Fu un lampo... d'incendio. La proposta produsse uno scoppio di applausi, e Torino fu acclamata sede del secondo Congresso dei vigili italiani.

L'ing. Spezia ringraziò a nome della capitale subalpina e si disse illusioso che il sindaco di Torino sarebbe lieto della preferenza data alla sua città...

Onorevole Sambuy, tante grazie anticipate, ma speriamo che, seguendo le tradizioni della Torino capitale, la *sebaciaria* del futuro Congresso dei pompieri ce la metterà il toro, più cortese della lupa...

***

Il Congresso intese ancora una volta la geniale parola del presidente, il quale, nominato pure presidente del Comitato permanente, mandò un saluto ai pompieri italiani ed un augurio al loro programma.

Ci fu chi propose un ringraziamento alla Stampa, e fu approvato; un ringraziamento alla presidenza, e fu approvato; un ringraziamento al Governo, un saluto a quei *certi paesi*... e furono approvati ed acclamati.

Non bastava. Il comandante dei pompieri di Terni, un bel giovinotto che pare un po' Mefistofele quando sogghigna, si alzò a proporre... indovinate che cosa? un ringraziamento al Municipio di Roma... Sicuro; un ringraziamento perchè concesse l'uso dell'unica sala ai pompieri, mentre avrebbe anche potuto negare quest'unica. E per dimostrare al Municipio la riconoscenza del Congresso, l'ameno pompiere propose si facesse una colletta a beneficio di un'Opera pia di Roma, per esempio... l'Ospizio dei ciechi...

Mamma mia, che satira da pompa... Il Municipio ha tenuto i pompieri allo scuro ed essi lo trattano da orbo!... E così il Congresso è finito.

UNA FESTA A RIVALTA BORMIDA.

Acqui, 12 gennaio.

(Stanziello) — Domenica, come vi ho telegrafato, Rivalta Bormida, Comune capoluogo di mandamento, posto a poca distanza da Acqui, festeggiava il primo anniversario della fondazione di una Banca Agricolo-cooperativa. Questa nuova istituzione sorse l'anno scorso per iniziativa di alcuni soci dell'Associazione operaia di mutuo soccorso locale, ed oggi conta già 89 azionisti, aventi in media 21 azioni ciascuno; ha fatto affari per una più che discreta somma, e mira ad estendere la sua sfera d'azione in un maggior numero di persone, coll'emissione, ormai deliberata, di nuove azioni. Sono anima di questa Banca, che è regolata appuntino, secondo le più sicure norme bancarie, e darà certo ottimi risultati, i signori Morbello Carlo, Pietrasanta, E. Brusi, dott. Caviglia Norberto ed altre egregie persone di Rivalta Bormida.

A rendere maggiore la solennizzazione del primo anniversario della fondazione della Banca, la Direzione fece invito ai deputati del Collegio, onorevoli Raggio, Borgatta e Ferrari, al sotto-prefetto di Acqui, al senatore Saracco ed all'on. Luzzatti. I deputati del Collegio accettarono l'invito, il sotto-prefetto ed il sindaco si scusarono per lettera di non poter intervenire alla festa e l'on. Luzzatti, ringraziando pure per lettera, dell'invito ricevuto, delegò a rappresentarlo l'avv. Maggiorino Ferraris.

***

Gli onorevoli Raggio, Borgatta e Ferrari giunsero con altri invitati, verso mezzogiorno, e furono ricevuti al suono della brava banda musicale di Rivalta Bormida nel locale della Società operaia, ove si bevette un eccellente vermouth. Fatto quindi un giro pel paese, in mezzo ad una folla festante e plaudente, si andò nella sala del palazzo di recente costruito ad uso delle scuole comunali, ove era preparato un pranzo di circa cento coperti. Il pranzo, servito bene, fu trovato eccellente, e si mangiò e si bevette tra la più schietta cordialità ed allegria.

***

Alle frutta, siccome ogni salmo finisce in gloria, ed ogni banchetto in discorsi, così, manco a dirlo, venne la volta dei brindisi, preceduti però dalla lettura delle lettere di ringraziamento spedite alla Direzione della Banca da quelli fra gli invitati che non avevano potuto intervenire.

Parlò pel primo Cavaliere Francesco, della Direzione della Banca, che ringraziò i deputati e gli invitati e brindò alla loro salute; quindi prese la parola il pretore del luogo, avv. Cavalli, che fece gli elogi dell'operosità dei Rivaltesi, disse dei benefici arrecati dalla Società operaia e dalla Banca, e finì con un saluto a Rivalta Bormida. Parlarono in seguito l'on. Raggio, il quale, rivolto con felici parole un ringraziamento agli elettori di Rivalta Bormida, disse della grata impressione da lui ricevuta nella sua visita, invitò ad augurare prospere sorti alla nuova Banca e terminò con un brindisi al Re; il dott. Caviglia, segretario della Banca, che fece la storia di questa, e rivolse elogio ai fondatori e cooperatori, chiudendo con un saluto agl'invitati, ed il signor E. Brusi, direttore della Banca, che espose molto lucidamente i risultati ottenuti nell'annata, gli scopi che si prefigge la Banca e gli effetti che se ne ripromettono gli agricoltori Rivaltesi.

Parlò in seguito, vivamente applaudito, portando a Rivalta ed alla Banca il saluto dell'on. Luzzatti, l'avvocato Ferraris Maggiorino, il quale, con parola eloquente e forbita e con molta competenza, disse delle Banche popolari, del loro avvenire splendido che si presume dal cammino fatto in pochi anni, dei doveri degli amministratori, dello scopo che la giovine generazione deve ora prefiggersi, e chiuse con un evviva a Rivalta.

Lesse poi alcuni versi un socio del Circolo Garibaldi, di Rivalta, e quindi parlarono ancora applauditi l'on. Ferrari che disse d'interessi locali; l'on. Borgatta, che ringraziò i Rivaltesi delle cordiali accoglienze ricevute; l'avv. Braggio, il quale, a nome del Circolo Garibaldi, rammentò a chi promette molto che il giudizio benigno aspetta solo quelli che molto mantengono, ed infine l'avv. Vitta, che ringraziò a nome della Stampa.

***

Finiti i discorsi e levate le mense, si visitò l'Asilo infantile, e quindi, essendo l'ora tarda, lasciammo Rivalta, col gradito ricordo in cuore di una giornata felicemente trascorsa.

ESTERO

Alla Camera di Francia.

Parigi, 12 gennaio.

(R. R.) — Vi scrivo dalla Camera; trattandosi del giorno di riapertura, i fuochisti dei caloriferi del palazzo Borbone hanno dimostrato uno zelo veramente eccessivo: l'aria dell'ambiente è tiepida. La tribuna della *Presse étrangère* è stata leggermente ingrandita. Vi sono tre posti di più! Appena giunti, siamo tutti ricevuti con un sorriso dall'usciere, il quale fa una piccola riverenza e vi dice il leggendario: *Monsieur, je vous la souhaite bonne et heureuse.* La risposta, già lo capite, sono... medaglie.

Nella sala dei *pas perdus*, poche notizie. La sola degna di essere rilevata è la nomina del celebre vivisettore Paolo Bert, il deputato opportunista della Yonne, a residente generale dell'Annam e del Tonkin.

Mancano parecchi deputati. Si notano nell'aula Ferry, Brisson, Rochefort, Cassagnac e Granet, il giovane ministro, che i colleghi giornalisti interpellano famigliarmente.

***

Alle 2 1/2 il deputato della Savoia, Pietro Blanc, decano, assume la presidenza, pronunciando un discorso. « Signori deputati — egli dice — allorquando per la prima volta ho avuto l'onore di presiedere questa Assemblea, ho ricevuto da essa un'accoglienza così benevola e così lusinghiera che mancherei al più prezioso de' miei doveri se non le esprimessi i miei più vivi ringraziamenti. Che essa mi permetta ancor oggi di ricordarle che ciò che il Paese vuole si è primieramente un Governo il quale si identifichi con lui, che l'amministri energicamente secondo le sue aspirazioni, i suoi costumi ed i suoi bisogni, che adotti una politica progressiva più attiva che per lo addietro *(applausi a Sinistra)* e, in seguito, nel Parlamento, una maggioranza repubblicana che col suo leale e fermo concorso assicuri la stabilità di Governo. È necessario di avere in tutte le amministrazioni funzionari fedeli e ligi alla Repubblica; bisogna infine che il partito repubblicano agisca tanto e concorde.

« Tutti noi qui siamo profondamente commossi dalle sofferenze che pesano sul lavoro e sull'industria nazionale. Dobbiamo fare tutti gli sforzi per trovare un pronto rimedio a questa triste situazione.

« Un avvenimento considerevole e felice ha chiuso l'anno 1885: voglio parlare dell'elezione presidenziale che si è compiuta al Congresso di Versailles. Un eminente uomo di Stato aveva detto: *La Repubblica sarà al più saggio, al più degno, al più devoto!* Questa previsione si è realizzata il 30 gennaio 1879 e si è rinnovata il 28 dicembre 1885.

« Giulio Grévy è stato eletto e rieletto presidente della Repubblica francese. Salutiamo con riverenza l'illustre cittadino che la Nazione ha conservato alla prima magistratura dello Stato come il custode più fedele della sua costituzione e della sua libertà. Salutiamo in questo grande uomo il rappresentante più venerato della democrazia. Associamoci alla gioia della Francia (*Ecco una metafora ardita*, esclama Cassagnac) che in questa rielezione vede una nuova consacrazione della forma di Governo repubblicano. Giulio Grévy ha meritato, per la costanza delle sue opinioni, di essere chiamato « *le républicain sans tache et sans défaillance.* » Uniamo i nostri ai suoi sforzi per rendere indistruttibili le istituzioni della Repubblica. *(Applausi)*

« Ed ora, cari ed onorevoli colleghi, mettiamoci coraggiosamente all'opera, diamo mano alle leggi più utili, al risveglio del lavoro nazionale, al miglioramento delle finanze e ad una giusta ripartizione delle imposte. Diamo soprattutto agli affari del Paese il passo sulla politica. Termino, signori, colla consolante certezza che la Camera del 1886 compia degnamente tutti i suoi doveri. »

Constato che il discorso del deputato savoiardo, di cui i nostri vecchi hanno potuto apprezzare l'eloquenza al Parlamento sardo, è stato molto applaudito.

Dopo ciò si apre lo scrutinio per la nomina del presidente effettivo che sarà, come vi telegrafai, l'on. Floquet; i deputati salgono alla tribuna e depongono il loro voto nell'urna. La Destra, meno l'on. Duval, si astiene.

La Perequazione

dell'imposta sui terreni e le sue applicazioni alla riforma tributaria, dell'ing. Silvio Ami. Un volume in-8° grande, L. 6.

LA NEVE.

Vienna, 11 gennaio.

(Bar) — In gennaio, e a Vienna, niente di più naturale che s'abbia a vedere di molta neve, e da tre giorni a questa parte ne vediamo tanta, che incominciamo già quasi ad averne abbastanza.

Nondimeno, è un gran bello spettacolo, così bello non s'era qui avuto da molti anni, perchè le veramente classiche nevicate rimontavano ai tempi dell'assolutismo, e ne potevano parlare — gelosissimi di questo loro privilegio — soltanto i vecchi, i vecchioni che ricordano Francesco I imperatore, l'arciduca Giuseppe, vicario dell'Impero, i trionfi della Elssler ed il re di Roma.

Sì ma, tanto andava meglio, dopo tutto, a quei tempi; i sovrani comandavano, i cantanti cantavano, le ballerine ballavano, e all'inverno faceva freddo; non miserabili due o tre o quattro, ma quindici, diciotto, venti gradi sotto lo zero. Allora, in dicembre e in gennaio, di carrozze non si parlava più; si discorreva solo di slitte, solo per le strade principali si poteva arrischiar di camminare, e da una parte all'altra di una via montagne di neve impedivano di vedere; poi veniva il vento del nord, un vero vento del nord — assoluto, voglio dire, non costituzionale come quello di oggi — e i metri di neve diventavano metri di ghiaccio, e dal ghiaccio si fabbricavano sale da ballo, in cui si ballava (a quei tempi si ballava, ancora, per davvero) al lume delle torcie a vento.

Anche nel 1820, nel 1830, fin prima del 1848, si andava a goder la nevicata a Mürzzuschlag ed al Semmering, ma si faceva tutta in una slitta la strada che ora si percorre in cinque ore di ferrovia.

***

La nevicata di questi giorni non è classica, ma ricorda abbastanza i tempi classici; ve n'è abbastanza perchè noi, giovani di primo o secondo pelo, ce ne possiamo far un'idea.

Viviamo, intanto, in un mar di bianco; anche nel centro della città, nella aristocratica *innere Stadt*, dove, naturalmente, il servizio di sgombro è più pronto, la neve che scende non aspetta quella che se ne va sui carri a due cavalli, e sui carbo a un cavallo, per perdersi in un braccio del Danubio.

Ma bisogna arrivare al Ring, bisogna far qualche capatina ne' quartieri eccentrici, e, meglio, in quelli che son più fuor di mano, per goder lo spettacolo. Bisogna veder l'alta mole gotica ammodernata del « Rathhaus, » per gustare questa poesia della neve nei paesi del nord; gli edifici di architettura classica, come il « Reichsrath » o l'Università, non reggono al paragone; ci vogliono, per la neve, costruzioni in cui le linee dominanti siano le perpendicolari o le tendenti al perpendicolare, e in cui mille sporgenze di modanature, di punte, di fogliami offrano presa a questa candida ovatta che scende a fiocchi uniformi dall'alto.

Domani o posdomani, quando il cielo tornerà sereno, quando splenderà di nuovo il sole, quando, sul mattino, un po' di nebbia farà perdere in una sfumatura dorata i contorni e la cima delle torre del « Rathhaus » e delle due torri della « Votivkirche » sarà qualche cosa tanto bello, sarà un « *Genuss* » — come dicono i Tedeschi — tale da meritare un piccolo viaggio per procurarselo.

***

Questa poesia della neve è assai difficile gustarla nei paesi del sud. Nè gli ambienti aperti, nè i chiusi, nè le abitudini della vita non fanno per goderla.

Quivi si può pigliar la soddisfazione di andar a passeggiare anche due o tre ore solamente per la voluttà di questa immensa bianchezza. Un « montschikoff » lungo e bene ovattato, un par di stivali alti, una berretta di pelo alla russa e un po' di pazienza e di buonumore; non c'è bisogno d'altro, e i ragazzi non hanno bisogno nemmeno di questo; io ne ho veduti gettarsi nei mucchi di neve e rivoltolarcisi dentro con quel senso stesso di gioia che i monelli napoletani vanno a guazzare nell'acqua in luglio.

Chi ha mai sostenuto che la neve metta malinconia? Qui almeno, dove è come a casa sua, no; tutt'al più si può dire che dia calma e serenità allo spirito. Non vi è ipocondria che non la faccia gustare; non si vede un ombrello per istrada; par che tutti provino il bisogno di vedersene coperti, di sentirsela sbattere sulla faccia; anche, in parte, perchè è più sicuro, si adeguano i marciapiedi, si disprezzano i solchi preparati, e si va a tripudiare coi piedi dove è alta ed intatta.

Quando tornate a casa, trovate quello che difficilmente si trova in Italia; una stanza che si è potuto riscaldare, imposte che chiudono ermeticamente, tappeti avanti alla finestra che sbarrano il passo al menomo filo d'aria, e un termometro fuori e uno dentro che vi dicono quello che i termometri sanno dire. Quanti mai hanno il termometro in Italia? Qui è uno strumento che non manca, si può giurare, al più povero tugurio.

***

Tanto è vero che la nevicata di quest'anno ricorda i tempi classici, che i cocchieri delle « signorie (*Herrschaften*) » e quelli di piazza hanno tirato fuori le slitte.

Oh, il piacere di scivolare in una slitta sulla neve! Chi non l'ha mai provato non può farsene un'idea. S'intende, che la neve ha ad essere ben dura, ghiacciata o quasi. Ieri sera per il Ring era uno spettacolo; era una lunga fila continua di queste piccole carrozzelle stridenti, che non s'annunziano con altro rumore che quello caratteristico dei sonagli dei cavalli; vi passano davanti agli occhi, e sono fantasmi neri che si staccano stranamente dal fondo biancheggiante; cocchieri e signori e signore, imbacuccati nelle pelliccie, pillottate anch'esse di infinitesimi fiocchi di neve; non sono nemmeno fiocchi, è una polvere fina fina, la più bella e pittoresca cipria che si possa immaginare.

Il vento secco la infrange e la sparpaglia in tutte le direzioni: essa vi entra audacemente per la nuca, ora si sbatte petulantemente sul viso, e vi obbliga a fermarvi perchè vi toglie il lume degli occhi; a momenti vi piombano sul capo de' massi compatti dai cornicioni delle case; guai ai cappelli sodi, allora, guai ai cilindri!

E se il freddo si farà più acuto, se riscenderemo agli otto, ai dieci, ai dodici gradi sotto lo zero, guai a coloro che sul « Glatteis » non impareranno per forza a pattinare anche senza i pattini! Il meno che potranno arrischiare sarà di andar sedere con violenza su cose assai più dure di quelle su cui sedeva l'onorevole Zini quand'era prefetto di Palermo.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (75)

LA FUGGITIVA

ROMANZO

DI

JULES CLARETIE

XIX. — La moribonda.

(Seguito)

— Addio! a[illegible] — le diss'ella a voce bassa. — Addio, mamma [illegible]

Un singhiozzo [illegible] soffocato sfuggì dal petto dell'ammalata, che [illegible] le sue braccia si contrassero e si strinse Genoveffa al cuore con una specie di delirio.

— Sta attenta, sta attenta, — mormorò allora la malata con angoscia, indicandole una forma umana accosciata in un angolo della capanna.

Gramigna si voltò e il suo viso si accigliò.

— Ah! l'altra! — diss'ella con voce soffocata.

E, voltandosi, ella fuggì coprendosi la testa col suo grembiale, come se avesse voluto evitare la visione che Genoveffa aveva evocata.

Era l'altra infatti. Ella era lì fin dal mattino seduta sul suo giaciglio di paglia, raccolta, aggomitolata su se stessa, colle mani appoggiate sulle ginocchia e la faccia nascosta nelle mani, e pareva che non vedesse e non sentisse quello che avveniva intorno a lei, in preda a quella sonnolenza pesante che succede alle grandi commozioni fisiche, anche ai grandi accessi. Divenuta materia quasi inerte, ma avendo tuttavia conservato la percezione della sofferenza, sentendosi torturata dalla privazione del solo principio vivificatore che potesse galvanizzare quel cadavere, scacciare la sua vecchiaia, anticipata dalla privazione dell'alcool, di cui fin dalla vigilia ella era priva.

Dalla vigilia infatti il cofano era vuoto; non vi era un soldo in casa, non un oggetto che potesse trasformarsi in una pinta d'ale o in un bicchiere di gin.

Vi erano i rimedi per Genoveffa, ma Gramigna non aveva voluto lasciar nulla alla portata della sete immonda di Cecilia.

Un medico, condotto da Patrick, aveva detto:

— Curate la fanciulla. Quanto alla madre, la paralisi generale la minaccia. Finirà a Bedlam!

Cadeva la notte, le tenebre aumentavano nella capanna, Genoveffa si sentiva sempre più oppressa e non respirava che con grandi sforzi. Si sollevò di nuovo sul suo letto, aprì la finestra. Un soffio d'aria fresca passò nella camera, ma parve che ella ne fosse sollevata. Nei rari intervalli di calma che le lasciava la tosse ella ascoltava, guardava ansiosa intorno a lei. Tutti i rumori del di fuori si erano spenti come il solito; lungi, i vagabondi di Londra avevano cominciato la loro giornata. Nella dimora di Bob non si sentiva che la respirazione di Cecilia Hervier e il rumore della paglia sulla quale talvolta ella si agitava.

Dopo aver molto spesso pensato senza terrore al gran silenzio, alla gran notte che poco a poco scendeva intorno a lei, ravvolgendola, circondandola, Genoveffa questa volta ebbe paura del silenzio, delle tenebre, del suo letto di morte. Chiamò a voce bassa. Oppressa dallo spavento che già aveva popolato l'oscurità di mille fantasmi, ella mise un grido d'angoscia.

Chiamava Patrick, chiamava Gramigna, chiamava sua madre!

Cecilia Hervier aveva trasalito; si alzò lentamente, con uno sforzo.

— Che cosa c'è ancora? — domandò ella.

E continuando a balbettare, ella accese la lampada che aveva fatto parte del mobilio del vecchio Bob e la collocò sulla cassa.

La malata sembrò respirare più facilmente; ella ringraziò sua madre.

Cecilia rimaneva immobile; colle palpebre in continuo movimento, i suoi occhi rimanevano fissi su Genoveffa, e un leggero fremito agitava il suo labbro superiore.

In una di quelle zone luminose che proiettava quella luce vacillante non era sua figlia che le appariva, ma il suo spettro.

L'opera di distruzione pareva a metà compiuta. L'arcata sopraccigliare si era ancor più incavata; lo sguardo era divenuto immobile, il cerchio nero che circondava gli occhi si era allargato, discendeva sin in mezzo alle guancie, le sporgenze di tutti i lineamenti si vedevano dai tratti interrotti e lucenti come l'avorio; le labbra prive assolutamente di colore non si distinguevano più dal resto livido della faccia, e sulla fronte ove erano goccie di sudore freddo, le terribili violette, che accusavano, che opprimevano, le violette rosse che, dalla fronte sanguinosa della madre, erano passate, forse indelebili, alla fronte macchiata della figlia, apparivano come stimate spaventevoli.

E mentre il dito della morte che si poggiava sulla faccia di Genoveffa diceva a quella madre: « Che cosa hai fatto di tua figlia? » quelle violette rosse della fronte della moribonda dicevano a quella donna: « Che cosa hai fatto di Pinolai? E dove sta Francesco Lecourbe? »

Cecilia, questa Cecilia che si chiamava ora Cecilia Estradère, col nome dell'uomo di cui ella aveva spezzato la vita, si sentiva invasa da un timore incomprensibile, spaventevole, angoscioso; il suo petto diveniva affannoso, la saliva le mancava nella bocca, balbettava macchinalmente parole inintelligibili cercava di essere insensibile contro quella sensazione, accusandosi di debolezza, di sciocchezza e di viltà.

— Vediamo, vediamo, — diceva ella smarrita; — non sarà niente! Andiamo, un po' di coraggio, Genoveffa, mia povera Genoveffa! La gioventù è un gran medico, come si dice!

— La morte è il più grande di tutti, — mormorò la malata; — essa mi guarirà... La vedo... La sento... Viene.

E la testa della povera fanciulla, che mentre parlava aveva oscillato chinandosi da una spalla all'altra, si rovesciò indietro.

Era dunque la morte?

Cecilia si slanciò e arrivò proprio a tempo per ricevere la disgraziata tra le sue braccia. La tenne stretta per alcuni momenti. La fanciulla sembrava rantolare... La madre, colle sopracciglia aggrottate, la sosteneva voltando la testa. L'emozione dolorosa che aveva provato riconoscendo la spaventevole metamorfosi di sua figlia, aveva svegliato il suo egoismo mostruoso: ella non aveva più che un pensiero: non assistere a quell'agonia, non guardare, non veder più.

Ma l'alito ancora tiepido della malata passava e ripassava sul suo collo; ma, saldata, per così dire, a quel povero corpo che si torceva in ispasimi supremi, Cecilia trasaliva, palpitava con lei. Lo spettacolo terribile al quale pretendeva sottrarsi andava direttamente al suo cervello smarrito, unitamente alle vibrazioni stesse della sua carne.

Che avvenne allora nell'anima della miserabile donna? Un raggio repentino, la comprensione del bene e del male che si succedeva a tanta incoscienza, ne illuminò le tenebre?

Refrattaria alle dolcezze, alle gioie della maternità, l'amante di Francesco Lecourbe, per una specie di commozione, fu ella iniziata al più spaventevole dei suoi strazi? Un bagliore di senso morale, penetrando in quel cervello divenuto materiale, le fece conoscere la misura del delitto che ella aveva commesso, ricusando il suo amore alla creatura che aveva generata? Le fu accordato di espiarlo con una sofferenza repentina, con un rimorso inatteso, repentino e sinistro?

Forse ella cedette soltanto alla pressione del terrore. Nello stato d'indebolimento in cui la privazione di eccitanti lasciava il suo organismo, la paura poteva anche divenire un dolore acuto.

Per alcuni secondi ancora Genoveffa lottò prima di perdere conoscenza. Dei secondi! Tanti secoli per Cecilia. Il suo viso non era meno pallido di quello della moribonda. Il fremito impercettibile del labbro si era esteso, si era sparso per tutto il corpo; i denti digrignavano, le gambe tremavano, la miserabile vacillava sui suoi ginocchi. Nello stesso tempo le arterie gonfiate avevano precipitato i loro movimenti; il sangue affluiva al cervello, le orecchie fischiavano, lo sguardo si velava, le vertigini succedevano alle vertigini. Infine, priva di forze, le sue braccia si aprirono; il corpo di Genoveffa, sfuggendole, cadde sul letto e la testa della povera fanciulla andò ad urtare contro il muro con un sordo rumore.

Quanto alla madre, si era abbassata innanzi al letto e, anelante, cogli occhi torvi, ella gridava, torcendosi le braccia:

— Perdono Genoveffa! Genoveffa... Figlia mia, mia povera figlia!... Non morire, di', non morire senza aver perdonato a tua madre!...

Allora, siccome Genoveffa non rispondeva, perduta, smarrita, folle, Cecilia fuggì. Fuggì da quella dimora di cui chiuse tutto ad un tratto la porta violentemente e macchinalmente nello stesso tempo, come se avesse per rubarle la figlia moribonda. Corse diritta innanzi a lei, a caso, coi capelli sciolti, e la fatalità la condusse alla dimora di Tom Black, alla taverna.

Il pugilatore, secondo la sua abitudine quotidiana, fumava, seduto su di una botte, innanzi alla porta della sua taverna.

(Continua)

NOTIZIE

ITALIA.

NAPOLI.

Dramma d'amore. — Assunta G. e Gerardo R., dopo aver parecchio tempo filato all'amore, strinsero fortemente le loro relazioni. Ma la concordia non regnava fra loro. Un bel giorno si venne perfino alle mani, e Gerardo fu lievemente ferito di coltello alla fronte.

Assunta giurò di non più vedere Gérardo. Ma costui, mentre durava un giudizio penale pel fatto di quello sfregio, la perseguitava dappertutto, sempre innamorato di lei.

Un bel giorno Gerardo si trovò ammonito. Cominciava per lui la persecuzione della Questura, ammoniava per Assunta la via crucis delle innamorate di tristi soggetti.

Assunta lo, giovedì sera, visitata in casa dal suo innamorato. Si cominciò con le male parole e con ogni sorta di minacce; al fine, cioè, Assunta finì col permettere a Gerardo di coricarsi in un lettuccio e dormire.

Ma Gerardo riattaccò, subito che fu nel letto, il discorso al punto ove lo aveva interrotto per spogliarsi e coricarsi sotto le coltri. Nuovi gridi, nuove minacce.

A un tratto la giovane afferrò un pugnaletto, si slanciò sul povero diavolo e lo ferì quattro volte al petto.

Quindi aiutò Gerardo a vestirsi per farlo uscire di casa e condurlo allo spedale.

I vicini agli urli del ferito accorsero. Due guardie arrestarono Assunta, che mostrò una ferita sulla mano sinistra. Disse che l'aveva avuta da Gerardo.

Costui fu trasportato allo spedale di Loreto.

Medicata, l'Assunta venne inviata innanzi all'ispettore di sezione Vicaria.

PADOVA.

(Nostre lett. part. — 11 gennaio)

Precipitata in un pozzo. — Oggi si gettava nel pozzo della propria abitazione una povera donna cui un parto infelice aveva scosso alquanto il cervello.

A tempo soccorsa dal marito, fu salva.

CESENA.

Cuor di Regina. — Alcuni giovani fecero, tempo fa, appello, oltre alla carità pubblica, al cuore della Regina a favore di Caterina Venturi-Bolognesi, madre a Paolo Bolognesi, barbaramente ucciso la sera dell'8 novembre scorso a Cesena. S. M. rispondeva subito mandando alla infelice donna la somma di L. 200, tolta dalla propria cassetta particolare.

CASALE MONFERRATO.

La crisi municipale. — La Giunta municipale ha ritirate le sue dimissioni. Il solo sindaco le ha mantenute.

L'avv. Luparia. — È morto, nella sua casa di San Martino di Rosignano, l'avv. Vincenzo Luparia, già collaboratore di Urbano Rattazzi e valente consigliere del Comune. Pubblicò un trattato: *Delle azioni possessorie*, e scrisse in varie effemeridi legali.

Morì a 78 anni, e disponendo delle sue sostanze, volle che, detratti alcuni legati fatti alle sorelle ed ai nipoti, tutte fossero rivolte alla creazione di una scuola di agricoltura in S. Martino di Rosignano per la formazione di modesti *agenti di campagna*.

Consiglio Comunale di Torino.

Sessione straordinaria 1886.

Seduta del 13 gennaio.

Presiede il sindaco Di Sambuy.

Sono presenti i consiglieri: Baninotedi, Rignon, Thaon di Revel, Pasquali, Comino, Lanza, Favale, Dario, La Marmora, Valfrè, Caranti, Compans, Pacchiotti, Baricco, Martini, Lessona, Piana, Aiello, Vegezzi, Villa, Tapparelli, D'Azeglio, Chiaves, Bussi, Ceppi, Chiesa, Barbaroux, Trombotto, Biscio, Perrone, Silvetti, Voli, Beltramo, Gioberti, Arcozzi Masino, Bollati, Dumontel, Fresoot, Badini, Camna, Peyron, Massa, Tensi, Villanuova, Sperino, Corsi, Roy, Massa, Rossi, Volperga, Sineo, Bruno, Gamba.

Prima delle ore tre le due tribune, quella del pubblico e quella della Stampa e degli invitati, rigurgitavano già di pubblico.

L'aspettazione per la seduta è grandissima. Nei crocchi si parla animatamente delle due importanti questioni che sono all'ordine del giorno.

Alle ore 3,20 entra il sindaco, e, scotendo il campanello, dichiara aperta la seduta.

* * *

Il SINDACO dà comunicazione dell'autorizzazione prefettizia per l'apertura della presente sessione straordinaria.

Annunzia pure d'aver ricevuto un telegramma dal Congresso dei vigili, firmato Di Breganze, col quale si avverte il sindaco che Torino venne scelta a sede del Congresso dei pompieri per l'anno venturo.

Comunica pure il telegramma di risposta da lui inviato al Di Breganze, ed un nuovo telegramma di ringraziamento spedito da Roma.

* * *

I consiglieri Ceresole, Bianchi, Gianolio, Arnaudon scusano la loro assenza dalla seduta.

Il consigliere Arnaudon scrisse anzi una lunga lettera, chiedendo che ne venisse data lettura in Consiglio.

Il SINDACO interpella il Consiglio se vuole si dia lettura della lettera.

COMPANS osserva che, quantunque sia ciò contrario agli usi del Consiglio, si possa dar lettura della lettera che riguarda la questione del dazio-consumo per saper anche il parere di questo consigliere assente.

In seguito il segretario dà lettura della lettera.

In essa l'Arnaudon esprime sulla questione del dazio-consumo la sua opinione.

Egli vorrebbe abolita questa tassa, togliendosi così tutte le lamentate fiscalità. L'importo di questa tassa si potrebbe avere con opportuno rimaneggiamento delle tariffe del dazio d'entrata, specialmente per quanto riguarda il vino e gli alcool.

* * *

Si dà lettura delle deliberazioni prese dalla Giunta in via d'urgenza.

Il Consiglio ne prende atto.

* * *

La questione del dazio-consumo.

Ricorso di esercenti contro la deliberazione del Consiglio comunale 25 novembre 1885.

Il SINDACO espone che il Consiglio è chiamato a deliberare sopra un ricorso presentato contro l'appalto del dazio-consumo, firmato da 120 esercenti.

La Giunta non poteva pronunciarsi sopra questo ricorso che voleva la revoca del contratto stipulato, nè crede lo potrà neppure il Consiglio, che verrebbe ad essere giudice e parte nel contratto, però era bene che questo ricorso potesse venir esaminato in pieno Consiglio, non fosse altro che per correggere le dicerie e gli apprezzamenti erronei fattisi su questa questione.

Fa quindi la storia di questo appalto ed espone i pareri al riguardo della Giunta e della Commissione di finanza e la deliberazione del Consiglio del 25 novembre u. s.

Dopo ciò egli avvisa come si volle far credere che nella questione dell'appalto il Municipio fosse stato ingannato, e si fossero apprezzamenti vari, dai quali egli non crede aver bisogno di difendersi. Egli afferma che il Municipio trattò sempre ed esclusivamente coi rappresentanti delle Società cooperative, i quali in seguito si costituirono in Società anonima.

Date queste spiegazioni, egli ordina al segretario di leggere il memoriale di protesta degli esercenti. (Vedi *Gazzetta Piemontese* di ieri).

Si legge in seguito la deliberazione della Giunta del 8 gennaio, colla quale si manda rassegnare il ricorso stesso al Consiglio comunale.

FAVALE, da quasi vent'anni che siede in Consiglio, non si trovò mai a prender parte ad una discussione così difficile, grave e dolorosa. Di questo stato di cose ciascuno dei consiglieri ha parte di colpa. Gli rincresce di essersi limitato a votare contro la proposta della Commissione del bilancio; riconosce che avrebbe dovuto esporre i pericoli a cui si andava incontro. Il voto non sarebbe forse stato diverso, ma egli avrebbe compiuto un dovere.

Però nessuno sospettava che si sarebbe giunti a questo punto; nessuno poteva supporre tali conseguenze. La giornata del 6 novembre fu la *journée des dupes*. Tutti furono ingannati nelle loro previsioni: Giunta, sindaco, Commissione del bilancio, maggioranza del Consiglio.

Per provarlo, mostra che la Giunta nella sua deliberazione del 30 novembre accennava alla ripugnanza sempre espressa dal Consiglio comunale ad ammettere un appaltatore all'esercizio della tassa daziaria, ed alla perturbazione che la concessione ad appaltatori avrebbe potuto arrecare per la natura stessa dell'imposta, ed esprimeva la convinzione che un aumento, in un'asta pubblica, oltre quello di 100,000 lire offerto dagli esercenti, avrebbe potuto elevare il canone con grave danno e troppo aggravio degli esercenti.

La Commissione poi del bilancio *metteva assolutamente in disparte la proposta Chiambretto*, e approvava la Giunta per aver respinta l'offerta della Società cooperative quando non era basata sopra una somma determinata. Osservando poi come la Società degli esercenti aveva promesso di *trasformarsi in cooperativa*, ne lodava il proposito, e perciò approvava la proposta di una licitazione fra le due Società concorrenti, *perchè il sistema di esazione rimaneva immutato*.

Era dunque inteso pel sindaco, per la Giunta, per la Commissione del bilancio, che il sistema d'esazione rimanesse immutato.

Era inteso che non si applicherebbero pel quinquennio 1886-90, come non si applicarono pel passato, le fiscali, draconiane, terribili disposizioni della legge.

Con questo criterio era stata votata la licitazione sulla base di 875,000 lire fra Esercenti e Cooperative, *escludendosi implicitamente l'elemento speculatore*.

Ora siamo in presenza d'un contratto che è la *sconfessione, la negazione di tutte le promesse, di tutti gli intendimenti dell'Amministrazione municipale*, in presenza *d'un contratto che non avrebbe raccolto 5 voti in Consiglio*.

Invece di Cooperative ed Esercenti, abbiamo una Società di speculatori; invece del sistema che durò 22 anni, abbiamo tutte le angherie permesse dalla legge, invece della pace, l'agitazione e le proteste.

In questa condizione di cose sarebbe stato meglio non entrarvi; ora, bisogna uscirne.

Ma possiamo noi uscirne? Lo spero. Bisogna far valere quanto si è deliberato il 6 novembre.

Il contratto in forza del quale agisce la Società appaltatrice è per lui *radicalmente nullo*, è colpito di nullità insanabile, perchè non ha l'assenso del Consiglio dato in quella forma che prescrive la legge. L'art. 221 della legge comunale dice esplicitamente:

« Le deliberazioni dei Consigli comunali importanti « *modificazioni o revoca* di deliberazioni esecutorie « si avranno **come non avvenute**, ove esse non « facciano *espressa e chiara* menzione della revoca o « *modificazione*. »

Or questa menzione di revoca nel deliberato 25 novembre, nè chiara, nè oscura, non è espressa. Anzi quella deliberazione non era nemmeno iscritta, come prescrive l'articolo 80 e conferma chiaramente l'articolo 224 della legge comunale, all'ordine del giorno.

Qui dunque non si tratta di quelle trasgressioni, di quelle irregolarità che si sanano col silenzio, coll'acquiescenza; no, qui vi è l'esplicita nullità insanabile; l'articolo 221 vi dice che quelle deliberazioni si devono considerare *non avvenute*; non esistono, dunque non occorre nè atto del Governo, nè proteste per annullarle.

Ma lasciamo la legge. Possiamo noi riguardare come *sorta*, come effetto della nostra libera volontà, un contratto che tutti, *Giunta, sindaco, consiglieri* avremmo respinto se l'avessimo esaminato come la legge prescrive? Noi — dice — questo contratto non l'abbiamo voluto, nè votato.

Se si fosse voluto mettere l'esazione della tassa in mano di speculatori, si sarebbe seguita la via larga che la legge amministrativa prescrive; si sarebbe aperta libera l'asta, ed allora non 606,000, ma 800,000 lire, un milione si sarebbe ricavato.

Infine fa quest'ultima riflessione. La legge di minuta vendita, per la sua fiscalità, per le conseguenze gravissime che reca nelle esazioni, per la sua odiosità, diciamo la parola, si attirò fieri avversari, e già in Parlamento si presentò una legge per interdirne l'esercizio ai Municipii.

Il migliore argomento in suo favore era il modo tranquillo con cui la tassa esigevasi a Torino.

Se cessa tale argomento le giuste animadversioni crescerebbero e la sua sorte sarebbe segnata fra breve.

Ora domanda come si farebbe il nostro bilancio. Non basterebbe supplire alla sua deficienza coll'accrescere al massimo la tariffa daziaria; ancora bisognerebbe aggravare i centesimi addizionali. Il nostro bilancio perderebbe ogni elasticità.

Conchiude protestando che crede nullo il contratto e facendo voti perchè esso venga annullato.

* * *

Dopo il discorso di Favale, il sindaco chiede se altri intende parlare.

Lungo silenzio.

Finalmente si alza l'on. Villa.

VILLA spiega che le sue opinioni sulla questione del dazio-consumo sono ormai conosciute, dimodochè non era suo intendimento prendere la parola. Però, dopo il discorso del cons. Favale, egli crede si debba concretare una proposta, perchè non si abbia a muover dubbio sulla debolezza del Consiglio.

Egli non crede che il Consiglio debba ricercare se la sua deliberazione sia valida o no; vi sono altre autorità cui tal cosa compete.

Egli crede che si debba lasciare questa questione alla competente autorità, e che si debba penetrare nel merito della questione e vedere se sotto non si celi una mistificazione.

Nessuno dei consiglieri aveva certo in animo di votare lo stato di cose che ora si lamenta; nessuno intendeva certo di abbandonare gli esercenti alle vessazioni, ai fiscalismi; perciò, senza farsi giudice della validità o no del contratto, il Consiglio può, come supremo tutore della cittadinanza, porre provvedimenti a questo stato di cose.

Spiega quali erano le intenzioni del Consiglio quando si votò l'appalto.

Il Consiglio credeva di trattare con Società riconosciute, con veste giuridica, ed invece si trovò con una Società che sarà composta di persone rispettabilissime, ma che non presenta le garanzie volute.

Giunta e Consiglio credevano di trattare con rappresentanze di Sodalizi operai, ed invece si trovarono di fronte a finanzieri, avvocati, ingegneri, per niente interessati al benessere operaio. E così si subì una nuova mistificazione.

La Società aveva promesso di procedere con dolcezza, senza eccesso, senza attriti nelle esazioni, e, non appena firmato il contratto, spuntarono gli artigli e vennero in prima fila persone che erano già state scartate come appaltatori e concorrenti.

Narra taluno vessazioni fatte subire in questi primi giorni dell'anno dalla nuova Società. Accenna alle frequenti visite negli esercizi, ai suggellamenti di recipienti e vasi spinti fino ad un rigore ridicolo, alle continue angherie fatte per estorcere il 40 0/0 d'aumento sulla tassa che prima si pagava.

Tutto ciò si è fatto — dice ironicamente l'oratore — secondo la deliberazione del Consiglio per migliorare la condizione degli esercenti.

Egli non insiste oltre per non inacerbire la discussione; prega solo che non si precipitino le deliberazioni, che non si comprometta nulla.

Egli trova che nel memoriale vi è denuncia di fatti che risolverebbero il contratto; il Consiglio deve quindi provvedere in modo energico.

Propone che il Consiglio comunale nomini una Commissione che indaghi in dieci giorni la verità dei fatti, ed in dieci giorni venga a proporre al Consiglio i provvedimenti necessari.

È di parere che questo sia l'unico modo pel Municipio di rimediare al deplorato stato di cose, poichè l'Amministrazione civica non può coprire in modo alcuno private speculazioni, nè tollerare più oltre le vessazioni di questi giorni.

CHIAVES è pur d'avviso che qualche cosa si debba fare. Trova però prematura la proposta della nomina della Commissione, poichè certo la Giunta avrà qualche cosa da comunicare al Consiglio riguardo ai fatti a cui il ricorso si riferisce. Perciò vorrebbe udire la Giunta prima di passare alla votazione della proposta Villa.

VOLI è lieto di poter porre la questione in quei veri termini in cui deve esser posta, e di poter stabilire a chi spetti la responsabilità dei fatti.

Egli ammette la trasformazione della Società delle cooperative in una Società anonima, ma afferma che questa trasformazione era contemplata dai deliberati stessi della Giunta e del Consiglio.

La Società delle cooperative doveva, naturalmente, convertirsi in altra Società, non potendo il Municipio trattare con esse per mancanza di veste legale, e lo schema di contratto approvato dal Consiglio si riferiva appunto a questa Società da formarsi.

Per tutelare però gli esercenti contro questa nuova Società, si diede diritto ad essi di potersi abbonare e nel caso di contestazioni di valersi di un arbitro per stabilire la tassa da pagarsi e vi impose anche che nessuna contravvenzione potesse esser portata all'autorità giudiziaria senza che venisse sentito il parere dell'autorità municipale.

Ammette che la Giunta, nell'accettare la composizione della nuova Società, oltrepassò forse i limiti della sua competenza, e se il Consiglio vorrà condannarla potrà farlo.

Però essa credette di accettare la nuova Società, quantunque non fosse esclusivamente composta di soci effettivi operai, ma era facile alla nuova Società di porre nel Consiglio operai, facendoli servire unicamente da uomini di paglia.

In ciò la nuova Società diede anzi prova di schiettezza.

D'altronde la Società degli esercenti, nel tempo in cui la nuova Società veniva componendosi, aveva assunto un contegno ostile verso il Municipio, costituendosi in Società di difesa; era quindi impossibile pel Municipio rescindere il contratto colle Cooperative, anzi la sua dignità gli imponeva di procedere innanzi.

Perciò la responsabilità dei fatti cade dal 25 novembre in poi sulla Giunta, ed essa se l'assume. Libero il Consiglio di rescindere il contratto.

Spiega poi che l'animosità degli esercenti contro la nuova Società fa esagerare molti dei fatti lamentati in questi giorni.

ROSSI vorrebbe che si esaminasse bene se il contratto fu normalmente eseguito, non che potrebbe fare benissimo la Giunta, nel senso della proposta del consigliere Villa.

CARANTI anch'egli deplora che tutte le buone intenzioni del Consiglio siano state frustrate.

Pargli però che la nomina di una Commissione per indagare sui fatti possa credersi un controllo all'operato della Giunta, la quale fornì già bastanti spiegazioni per bocca dell'assessore Voli.

PASQUALI crede che la discussione debba volgere essenzialmente sulla domanda presentata dagli esercenti per la revoca dell'appalto del dazio, della quale finora nessuno si occupò. Perciò prima si dovrebbe deliberare su di essa e quindi vedere se sia necessario o no di dar mandato alla Giunta per appurare lo stato delle cose e provvedere.

Il SINDACO, prima di dar la parola al consigliere Massa, fornisce alcune spiegazioni ai preopinanti.

MASSA ripete tutte le vicende dell'appalto esponendo anche i concetti che, riguardo ad esso, prevalsero nella Commissione del bilancio. Attenua in gran parte gli attriti prodotti da questo appalto, spiegando che il nuovo stato di cose può produrre qualche inconveniente a cui non bisogna accordare troppa importanza.

Alla dignità del Consiglio non conviene ripudiare a cuor leggero il contratto, provando così che si votò una deliberazione irreflessivamente; piuttosto se esso non viene osservato, potrà deferirsi incarico alla Giunta di richiamare la Società contraente alla esatta osservanza del contratto.

FAVALE rileva l'accusa fattagli da alcuni colleghi di aver voluto immischiarsi in cose legali. (Malgrado ciò), egli crede ancora che il contratto sia nullo e che possa venire annullato dai Tribunali, poichè la legge tutela anche i Consigli comunali contro le deliberazioni che possono essere il frutto di un errore, contro le deliberazioni prese senza quelle forme che assicurano dalle sorprese. (*Applausi dalle tribune*) Si duole che le comunicazioni relative al contratto d'appalto per la minuta vendita siano state discusse il 25 novembre in fine di seduta privata, mentre buona parte dei consiglieri era assente.

VILLA spiega che il contratto venne violato solo pel fatto che la nuova Società emise azioni al portatore, prova questa che la Società non fu formata da operai e disinteressati, ma da speculatori.

Bisogna pur confessare che si è stati ingannati, egli dice, per quanto ciò rincresca all'amor proprio di ciascuno.

Non insiste poi nella sua proposta per la Commissione consigliare, lasciando che la Giunta indaghi essa le violazioni del contratto con criterio severo, purchè faccia dichiarazioni un po' più ampie di quelle che ha già fatte. Altrimenti si asterrà dal votare.

VOLI afferma a Villa che la questione delle azioni al portatore venne portata al Consiglio e ne fu ammessa l'emissione, poichè la Società asseriva non fosse possibile che tutte le azioni fossero nominative.

Il SINDACO espone che sono giunti alla Presidenza tre ordini del giorno: uno di Villa e Rossi col quale si propone la nomina di una Commissione consigliare per le inchieste relative al contratto pel dazio-consumo; e due altri di Chiaves e Massa che deferiscono l'inchiesta alla Giunta; dichiara poi che la Giunta è pronta e disposta ad accettare questo incarico spingendosi anche se fa bisogno fino alla rescissione del contratto, purchè non venga infirmato nulla di quanto venne deliberato.

Invita per ultimo i proponenti degli ordini del giorno (che non differiscono guari nel concetto) a riunirli in un solo.

Il Consiglio si accorda sopra il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio comunale incarica la Giunta « di accertare in qual modo la Società del « dazio-consumo abbia adempiuto ai termini « del contratto, e, sentite le dichiarazioni « del sindaco e della Giunta, confida che « saprà vegliare all'esatto adempimento del « contratto di cui si tratta, secondo gli in- « tendimenti che mossero il Consiglio comu- « nale all'approvazione della convenzione, e « passa all'ordine del giorno. »

Questa proposta è approvata a grande maggioranza.

* * *

Approvato l'ordine del giorno, il SINDACO partecipa al Consiglio la lettera del comm. Mongini, da noi riportata in altra parte del giornale.

* * *

Dopo ciò, la seduta è sciolta alle ore 6,20 pom.

ARTI E SCIENZE

Giovedì, 14 gennaio

Teatro Regio. — Era stato annunziato per questa sera un altro unico concerto del violinista Thomson; all'ultima ora si cambiò parere, e stamane il cartellone reca:

« Questa sera, giovedì, riposo onde allestire per sabato l'andata in scena della nuova opera del maestro Branca: *Hermosa*. »

Teatro Balbo. — Un magnifico teatro ieri sera. I fratelli Nagels, di cui ricorreva la beneficiata, eseguirono giuochi sorprendenti di forza e di agilità e vennero dal pubblico assai festeggiati.

Presero pure parte allo spettacolo i due direttori, Ferdinando e Rodolfo Amato, i quali presentarono due bellissimi cavalli ammaestrati; le sorelle Gullion, i Pavears, i *clowns* Kaufmann, il Pinta ed altri. Tutti applauditi.

Domani sera faranno la loro comparsa gli elefanti ammaestrati dall'americano Thompson.

Teatro d'Angennes. — Accorse poca gente alla serata di beneficenza per l'Ospedaletto infantile.

Gianduja, del resto, si fece onore, ed allestì uno spettacolo che merita di essere visto.

Avanti dunque, e chi non ha potuto intervenire ieri sera vi vada stasera. Gianduja ha bisogno di essere incoraggiato.

Georgette e Giorgina. — La nuova commedia del Sardou verrà rappresentata domani sera in due teatri di Torino: al Carignano ed al Gerbino.

La Compagnia Meynadier, che la rappresenterà in francese, la annunzia col titolo originale di *Georgette*; la Compagnia Pietriboni, invece, che la rappresenterà in italiano, la intitola: *Giorgina*.

Fra *Giorgina* e *Georgette*, chi si troverà nell'imbarazzo sarà il povero critico drammatico, che non saprà a quale santo o, per dir meglio, a quale santa votarsi: a Saint Georgette od a Santa Giorgina.

Un musicista italiano all'estero. — Il severo pubblico di Dresda accolse testè con grandi applausi una sinfonia in quattro tempi di un giovane italiano, che in Germania fece i suoi studi, il signor Alberto Franchetti, allievo di Felice Draeseke. Tutti riconobbero in lui una vera tempra di sinfonista. Il *Dresder Stadtblatt*, in un accurato esame di questo lavoro, loda l'elevatezza costante dei pensieri, la condotta e l'istrumentale, che dimostrano nel Franchetti molta conoscenza dei maestri sinfonici tedeschi, specie di Beethoven, senza che ciò per altro gli impedisca di seguire i progressi fatti in esso e di valersi opportunamente di tutte le innovazioni introdottevi dalla moderna scuola dei coloristi. Una particolarità curiosa che, salvo errore, riscontrasi già in una delle sinfonie di Beethoven è questa: che i tromboni non entrano che nell'ultimo tempo, e appena come rinforzo degli altri istrumenti, tranne qualche armonia. Ciò è male, molto male; non è vero, o maestri, che introducete, potendo, i cannoni in orchestra?

Il Franchetti s'ebbe molte chiamate, e l'esecuzione fu eccellente sotto la direzione del Zimmermann. Così, mentre noi gridiamo che in casa nostra nulla si fa di buono e facciamo il possibile per screditarci, all'estero vi sono degli Itali studiosi e modesti che onorano la patria con il lavoro, con lo studio. Ma noi di essi non sappiamo il nome, nè, sapendolo, ci curiamo di parlarne e di indurli a ritornare fra noi. Diamine! Abbiamo già tante mediocrità ciarlatane e forestiere da applaudire, da incensare! R. F.

Elezioni artistiche. — La sera di martedì p. p. ebbe luogo una seconda riunione di architetti, scultori e pittori nelle sale della Società degli ingegneri, gentilmente concesse.

Gli intervenuti furono numerosi. A presiedere fu nuovamente chiamato l'ing. Brayda.

Ebbe unanime conferma il voto espresso nella precedente adunanza, cioè che si portassero all'urna per la Commissione permanente di Belle Arti in Roma i nomi dello scultore *Tabacchi*, e degli architetti *Ceppi* e *Riccio*.

Rammentiamo ai signori architetti, scultori e pittori che non erano presenti, che la votazione deve avor luogo domani presso la R. Accademia Albertina di Belle Arti, alle ore 10 ant., e li esortiamo vivamente ad accorrere all'urna numerosi e compatti.

Importa moltissimo che gli artisti piemontesi siano degnamente rappresentati in quell'alto Consesso, a salvaguardia degli interessi loro e di quelli in generale dell'arte.

Prima che l'adunanza si sciogliesse, l'ing. Reycend espresse la sua soddisfazione di vedere in quella sala riuniti, con intendimenti ed aspirazioni comuni, ingegneri, architetti, scultori e pittori, e traendo buoni auspici da questo fatto, manifestò l'idea dell'istituzione d'una Commissione composta di un rappresentante per ognuno degli Istituti locali cui gli ingegneri e gli artisti sono aggregati, cioè Circolo degli Artisti, Società Promotrice di Belle Arti, Accademia Albertina, Società degli Ingegneri, Collegio degli Architetti, la quale Commissione debba compilare e rivedere la lista degli aventi titolo ad essere elettori per le votazioni di cui poc'anzi è stato questione.

L'idea fu accolta con entusiasmo e completata colla proposta di un altro degli intervenuti che il compito di tal Commissione si estendesse a promuovere e favorire l'agitazione a favore delle candidature che offrano maggiori garanzie e divenisse un'emanazione diretta della classe artistica che invigilasse sistematicamente alla tutela degli interessi dell'arte e degli artisti.

L'ing. Brayda fu quindi incaricato di comunicare la deliberazione agli Istituti summentovati, invitandoli a provvedere sollecitamente alla nomina dei cinque commissari.

Balli e veglie. — La sera di martedì, 19 corr., avrà luogo al teatro Carignano un gran ballo a favore della Società di collocamento dei cuochi e camerieri di Torino.

I palchi si distribuiscono al *Ristorante del Cambio*.

I fiori dei giardini. — La libreria editrice Braro, di Torino, via Po, 11, ha intrapreso la pubblicazione della seconda serie di un'opera bella non meno che utile di cui abbiamo già più volte, a proposito della prima serie, fatto parola. L'opera s'intitola: « I fiori dei giardini, descrizione, storia, coltura e significato simbolico, di Shirley Hibberd. » È illustrata da incisioni e da cromolitografie di F. Edward Hulme, ed è tradotta in italiano, con note ed aggiunte, da Michele Lessona. Essa si pubblica a dispense in-8° piccolo e sarà completa in 27 dispense con 40 cromolitografie ed 80 incisioni. L'associazione costa lire venticinque anticipate, ed a pubblicazione compiuta il volume sarà portato a lire trenta.

La prima dispensa di questa seconda serie, che si vende anche separatamente al prezzo di L. 1 25, consta di otto pagine di testo ed è ornata di tre incisioni intercalate nel testo e da due splendide cromolitografie tirate a parte e raffiguranti la Malva cremisina (*Malope grandiflora*) e la Rosa rifiorente (*Rosa hybrida semperflorens*).

CRONACA

Giovedì 14 gennaio

Per abbondanza di materia, in questi giorni siamo obbligati ad emettere decreti di sospensione verso le povere appendici un po' frequentemente, tanto che ci pare di essere diventati un po' Tzicani anche noi...

Dobbiamo oggi proscrivere per 24 ore dalla terza pagina l'appendice *Delirium tremens*, ma le riaccorderemo ampia e cordiale ospitalità domani.

Che volete! Gli esercenti, la politica, le notizie di ogni fatta e colore ci invadono le colonne... Bisogna ben lasciar passare questa irrompente fiumana!

Una visita alla Scuola della Società Archimede. — Domenica, 17, alle ore 2 pom., il principe Amedeo, presidente onorario della Scuola operaia gratuita della Società Archimede, onorerà di una sua visita, in unione alle Autorità municipali, le due sezioni di questa scuola, incominciando dalla femminile, sita sul corso Regina Margherita, 115, (Scuola municipale Dora), indi alla maschile, via Cittadella, 3.

All'Istituto dei ciechi. — Riceviamo e pubblichiamo di buon grado la seguente lettera:

Torino, 11 gennaio 1886.

Ill.^mo signor Direttore della *Gazzetta Piemontese*,

Nel numero di ieri del diffuso giornale da Lei diretto, a proposito dell'Istituto pei ciechi, si accenna a me come autore del progetto del nuovo laboratorio per i ciechi adulti, dovuto alla splendida liberalità del comm. Giacinto Antonino. Fidente nella gentilezza della S. V. Ill.^ma, e desideroso di non assumermi una parte di merito che non mi spetta, mi permetto di aggiungere in proposito due parole di schiarimento.

Sta in fatto che, per invito e dietro i suggerimenti del venerando conte Ricardi di Netro, il modesto quanto benemerito fondatore e presidente dell'Istituto, io aveva studiato un progetto di massima per coordinare ad un concetto unico i fabbricati esistenti e gli ampliamenti che si sarebbero man mano dovuti eseguire per l'incremento dell'Istituto; progetto che, in seguito all'offerta del signor comm. Antonino, e per assecondare i desiderii di questo, fu poi da me interamente rifatto sopra basi diverse da quelle che io stimavo preferibili. Ma prima che si ponesse mano ai lavori, per divergenze insorte fra me e l'illustre Benefattore, intorno all'importanza da attribuirsi a talune parti dell'edificio, e soprattutto sulla convenienza o meno di proporzionare l'estensione delle costruzioni da eseguirsi sin d'ora ai bisogni prossimi o probabili dell'Istituto ed alle sue condizioni finanziarie, ho dovuto rinunciare all'incarico affidatomi, al quale, d'altronde, una gravissima sventura, sopravvenutami poco dopo, mi avrebbe impedito di attendere.

Ora, poichè le importanti modificazioni al mio progetto, che rilevo nell'esterno del nuovo laboratorio Antonino, mi fanno supporre altre interne non meno essenziali, non credo di poterne, nè di doverne assumere la paternità, e così non posso assolutamente ammettere di avere alcun merito nella disposizione e nella riuscita dell'edificio.

Ringrazio la S. V. Ill.^ma della cortese ospitalità che spero vorrà accordarmi nel suo giornale, ed ho l'onore di professarmi colla massima stima

Suo devmo servo: Ing. G. Davicini.

Questa lettera, mentre fa onore alla delicatezza dell'ingegnere Davicini, ci pare accresca anche il merito e la benemerenza dell'egregio Benefattore, il quale, oltre aver donato la cospicua somma, assunse ancora sopra di sè e condusse a termine così felicemente la costruzione del nuovo edifizio.

Il tempo. — Da stamane viene giù una spruzzaglia gelata che ha tutta l'apparenza di una nevicata, ma fino all'ora in cui scriviamo (10 1/2) non ha ancora preso vigore.

Associazioni, Opere pie, Circoli. — Pubblichiamo:

Feste all'Union-Club. — La Direzione dell'*Union-Club* annunzia pel mese di gennaio i seguenti trattenimenti:

Venerdì, 15: Concerto musicale — Giovedì, 21: Veglia danzante per soci — Sabato, 30: Trattenimento famigliare di ballo riservato ai soci e famiglia.

— *L'Esercito, Società fra ex-militari.* — Stasera, 14 corrente, alle ore 8 1/2, seduta ordinaria del mese di gennaio.

— *Circolo artistico-musicale.* — A cominciare dal 15 corrente le sale del Circolo saranno aperte dalle 12 meridiane alle 11 pom. — A disposizione dei soci giornali, libri, musica e pianoforte.

Chi ha perduto un braccialetto? — La signora che ha perduto un braccialetto d'oro giorni sono, presso il negozio di una modista in via Santa Teresa, potrà riaverlo dirigendosi da Grandi Maddalena, abitante in quella stessa via al n. 18, e fornendo le necessarie indicazioni.

Sotto la ruota d'un carro. — Certa Allovetti Margherita, d'anni 40, stava seduta, ieri, sopra un cumulo di ghiaia, in piazza Emanuele Filiberto, quando venne a passare di là un mercante col suo carro, il quale, spingendo il cavallo al trotto, passò con una ruota del veicolo sopra un piede della Allovetti, producendole gravi lesioni. Una guardia urbana fece portare la donna all'Ospedale Mauriziano, dove fu medicata.

Il mercante, quando si accorse della disgrazia, sferzò il cavallo e scomparve.

Le lesioni vennero giudicate guaribili in 15 giorni.

Ladri di legna. — Le guardie rurali arrestarono ieri i nominati G. Giuseppe, d'anni 19, Z. Giovanni, d'anni 21, e A. Matteo, d'anni 65, colti in flagrante furto di legna.

Gli stessi agenti procedettero pure al sequestro di circa 15 miriagrammi di vimini, stati abbandonati da cinque individui, che, alla vista delle guardie, si diedero alla fuga, attraversando la Stura a guado.

Per attraversare un binario. — Certo Rosso Domenico, d'anni 73, volle attraversare un binario della tranvia belga mentre passava un carrozzone. Il povero vecchio venne gettato a terra, e riportò nella caduta varie contusioni alla schiena ed al petto. Una guardia urbana ed un pompiere lo fecero trasportare all'Ospedale Mauriziano, in via Basilica, dove fu ricoverato. Il fatto avvenne alle 7 1/4 ant. di ieri in piazza Emanuele Filiberto.

Senza pane e senza tetto. — Due guardie urbane rinvennero ieri sui marciapiedi di via Garibaldi certo Cajmel-Meillou, di nazionalità svizzera. Il poveretto non aveva toccato cibo da parecchie ore e si trovava sprovvisto di denaro. Le guardie lo accompagnarono in una locanda di Borgo Dora, dove ebbe vitto ed alloggio.

Ferito da un compagno. — Verso le 6 pom. di ieri, in via del Gallo, certo R. Marco, d'anni 29, facchino, riportava una ferita al fianco destro, guaribile in giorni 15, per mano di un suo compagno, G. Pietro, che si rese latitante.

Arrestati: un contravventore alla sorveglianza, altro all'ammonizione, sei oziosi e sospetti di furto ed una donna.

LUIGI ROUX, Direttore.
FERRERO ENRICO, *gerente*.

SPETTACOLI — Giovedì, 14 gennaio 1886.

REGIO. — Riposo.

VITTORIO, ore 8 1/4. — Esercizi equestri, acrobatici e ginnastici della Compagnia Zeo.

CARIGNANO, ore 8 1/2 (Lett. A) — *Monsieur Alphonse*, commedia. — *Les deux menages*, commedia.

GERBINO, ore 8 1/4. — *I Narbonnais La-Tour*, commedia.

ALFIERI, ore 8 1/4. — *Ninetta*, operetta.

ROSSINI, ore 8 1/4. — *I mei nevodi*, dramma.

BALBO, ore 8 1/4. — Esercizi equestri, ginnastici ed acrobatici della Compagnia Amato.

D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/4. — I fantocci d'Ida Nagel — *L'uomo senza testa*, ballo.

Tutti i giovedì alle ore 2 e tutte le domeniche e giorni festivi alle ore 3 si danno rappresentazioni.

PANORAMA (*Giardino della Cittadella*). Tutti i giorni, dalle ore 9 ant. all'imbrunire, si esporrà la tela della *Battaglia di Solferino* e il diorama: *La Visita di Umberto I ai colerosi di Napoli.*

STATO CIVILE — Torino, 13 gennaio 1886.

NASCITE 12: cioè maschi 5, femmine 6.

MATRIMONI — Mario Giorgio con Corte Maria.

MORTI — Vittonetto Gius., d'anni 72, di Torino, ortolano.
Longo Giuseppa n. Baldo, id. 62, di Cortemiglia.
Chiosso Maddalena, id. 68, di Torino.
Cossa Delfina n. Sabolo, id. 56, di Ivrea, sarta.
Cappello Isabella, id. 65, di Alessandria.
Zoppegno Anna, id. 26, di Rivalba, fantesca.
Morra Lucia, id. 73, di Cossano.
Olgolini Teresa, id. 18, di Pavia, scolara.
Lavagna Cat. n. Ramassotti, id. 22, di Torino, ombrellaia.
Biollo Alessandrina n. Chiolo, id. 68, di Trausella.
Rebola Maria n. Gandiglio, id. 65, di La Loggia.
Raynaud Giuseppina, id. 11, scolara.
Sola Giuseppe, id. 27, di Chivasso, cuoco.
Perino Maria Teresa, id. 73, di Lombardore, cuoca.
Violi Giovanni, id. 31, di Torino.
Corna Margherita n. Reinaldo, id. 77, di Villarfocchiardo.
Calosso Rosa moglie Sicrardi, id. 71, di Asti, lavandaia.
Quarelli Felicita, id. 60, di Torino.
Bondioli Enrico, id. 20, di Bariscella, soldato 55° fanteria.
Canalis Andrea, id. 65, di Beinasco, [illegible] a riposo.
Più 5 minori d'anni 7.

Totale complessivo 23, di cui a domicilio 16, negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 1.

Per le NOTIZIE COMMERCIALI
(Vedi quarta pagina)